ABBONAMENTI per ROMA
Trimestre L. 5 50
Semestre L. 10 50
Anno L. 19 50
Recapito in ROMA Piazza S. Andrea della Valle N. 89.
Si pubblica tutte le Domeniche.
È esclusa la vendita al dettaglio.

L'IRIDE

PERIODICO UMORISTICO

ABBONAMENTI per L'ITALIA
TRIMESTRE L. 6
SEMESTRE L 11
ANNO L. 20
Per L'ESTERO le spese postali in più.
Vaglia e lettere con valori devono essere diretti a questo semplice indirizzo: Direzione dell'IRIDE Roma

FIDES ET SPES — FRANGAR NON FLECTAR

L'ORFANELLA INDIANA

OVVERO

L'AMICIZIA ALLA PROVA

SCENE DEL SECOLO XVIII.

(Continuazione, vedi N. precedente)

Ah me disgraziato! esclamò James oppresso da questi pensieri. Dove mai m'ha condotto un cieco amore! Il veleno della colpa mi tormenta, il mio cuore è già corrotto! Spetta forse a me l'indagare se il deposito che mi è stato rimesso appartiene di diritto a chi me l'ha affidato? E come posso io farmene giudice quando ho giurato di custodirlo? L'Indiana è certamente padrona di sè stessa ma lo sono io altrettanto di me? Dubiterei dei diritti di Blanford se non fosse per usurparli? La mia colpa ha cominciato dall'essere involontaria; ma cessa di esser tale da quando può vantare un ombra di assenso. Io giustificare lo spergiuro! Io trovare scusabile un'amico infedele! Chi mi avrebbe detto nell'accomiatarmi da Blanford che avrei meco stesso discusso se potesse esser permesso di rapirgli colei che dev'essere la sua sposa e che fu affidata alla mia fede! Ecco a quali eccessi di viltà conduce l'amore, e quale rivolgimento produce in un cuore la sua follia. Ah! ch'egli strazi pure il mio, se vuole, ma non riuscirà a renderlo perfido e vigliacco, e se la mia ragione mi abbandona, la mia coscienza almeno non mi tradirà. La nebbia delle passioni non potrà offuscarla: è dessa la mia guida. L'amicizia, l'onore, la buona fede, non sono dunque ancora senza sostegno.

Frattanto l'imagine di Corallina lo incalzava senza posa: S'egli non avesse ammirato in lei che le attrattive della semplice beltà, come la serenità dell'innocenza che splendeale in fronte, il sorriso del candore che sfioravale il labbro, quegli occhi di fuoco e quella specie d'incantesimo che spirava da tutta la persona, avrebbe trovato forse nella severità del proprio carattere il mezzo di resistere alla seduzione. Ma egli credette vedere questa amabile fanciulla sensibile al pari di lui, più debole, e senz'altra difesa che quella di una minore saviezza, avviarsi innocentemente per una china che avea per mèta la sua sventura; la compassione che perciò gl'inspirava serviva di esca all'amore. James s'imputava a colpa l'amare Corallina ma trovava scusabile il sentirne pietà. Dispiacente de' mali di cui le era cagione, non potea figurarsi le di lei lacrime senza pensare ai begli occhi che doveano spargerle, al bel seno che doveano bagnare. Così la stessa risoluzione di dimenticarla glie la rendea vieppiù cara. Ma a misura ch'egli sentiasi vinto dalla propria debolezza procurava rinfrancarsi di nuovo coraggio. Cessiamo, diceva egli, di curare la nostra guarigione: è vano il tentarlo: è questo un accesso cui conviene lasciare il suo corso. Io ardo, io languo, io muoio, ma tuttociò finisce col soffrire; ed io non debbo render conto che a me stesso di ciò che passa entro di me. Purchè nulla trapeli fuori di me che svelar possa la mia passione, il mio amico non ha motivo a lagnarsi. Non è che una disgrazia l'esser debole, ma io mi sento il coraggio di esser disgraziato.

Si fu in questa risoluzione di morire piuttostochè tradire l'amicizia ch'egli ricevette la lettera di sua sorella. La lesse con una emozione con una pena indescrivibile. O cara e tenera vittima, esclamò, tu soffri tu vuoi immolarti alla mia pace al mio dovere! Perdonami: m'è testimonio il cielo che io risento più vivamente di te tutte le pene di di cui ti sono cagione. Possa presto il mio amico, il tuo sposo, venire ad asciugare le tue preziose lacrime. Egli ti amerà come io ti amo, e farà la sua felicità con la tua. Frattanto occorre che io la vegga per trattenerla e consolarla. Che io la vegga? A che mai mi espongo! Le sue grazie seducenti, il suo dolore, il suo amore, quelle lacrime, què sospiri, quell'ingenuo linguaggio per il quale l'anima la più sensibile si rivela con tanto candore, quali prove dovrò io sostenere! Che cosa diverrò io? e che potrò mai dirle? Non importa: occorre vederla, parlarle da amico, da padre. Io sarò forse dopo averla veduta più turbato, più infelice; ma non si tratta della mia quiete, si, tratta della sua; si tratta della felicità di un amico per cui conviene ch'essa viva. Sono sicuro di riuscir vincitore di mè medesimo e per penoso che sia il combattimento sarebbe viltà ed onta l'evitarlo.

All'arrivo di James, Corallina tremante e confusa osava appena presentarglisi. Ella avea desiderato questo ritorno con ardore: ma al primo vederlo un freddo mortale agghiacciò le sue vene. Le sembrò di trovarsi come di fronte ad un giudice che dovea con un sol motto decidere sulla sua sorte.

Quale fu il core di James quando vide le rose della gioventù appassite su quelle gote vezzose, ed il fuoco di quelle pupille pressochè estinto!

— Venite, disse Giulietta al fratello, venite a tranquillizzare l'animo di questa ragazza e guarirla della sua malattia. La noia la consuma al mio fianco: essa vuole tornare nelle Indie.

James rivolgendole una parola amichevole tentò con dolci rimproveri impegnarla a giustificarsi dinanzi sua sorella; ma Corallina restavasene muta: e Giulietta che comprese di recarle soggezione si allontanò.

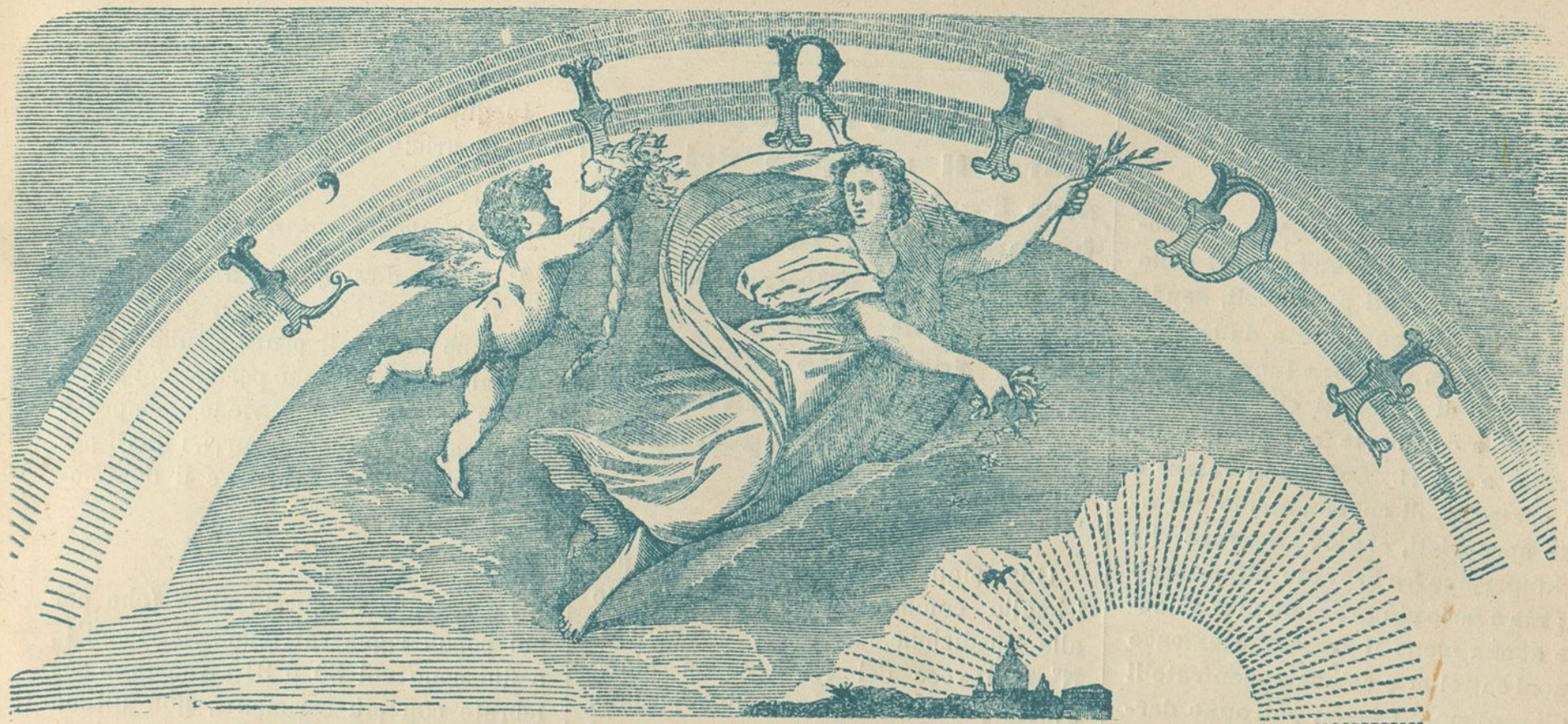
— Che cosa mai avete, Corallina? Che vi abbiamo noi fatto? le disse James. Quale ambascia vi tormenta?

— Non lo sapete voi? E non avete ancora compreso che la mia gioja e il mio dolore non possono oramai più avere che una sola causa? Crudele amico, io non vivo che per voi; e voi mi fuggite! Voi volete che io mi muoia..... Ma no non siete voi che lo volete: si pretende che lo vogliate: si fa anzi di più, si esige da me che rinunci a voi e vi dimentichi. Mi si spaventa, mi si schiaccia il cuore, e si obbliga voi di farmi disperare. Io non vi dimando che una grazia, prosegui ella, gettandosi alle sue ginocchia; ed è dirmi quale offesa io vi faccia coll'amarvi, quale dovere io tradisca facendolo, e di quale sventura vi sia cagione. Vi sono qui tiranni tanto spietati per interdirmi l'uso il più degno del mio cuore e della mia ragione? È vietato al mondo l'amare, o se posso amare potrò essere io padrona della scelta?

(Continua).

—

Anno II. Roma 4 Marzo 1877 Num. 9.

L'IRIDE

PERIODICO ROMANO UMORISTICO-SATIRICO

IN CROMO-LITOGRAFIA

RIPARAZIONE IN PROSPETTIVA

SISTEMA TRIBUTARIO

Benchè spesso la *destra* — ci ruppe il ferro sopra
Vorria pur la *sinistra* — oggi tornare all'opra.
Ma invan l'ardita treccola — di punzecchiar s' incapa
Coll' anemia che opprimeci — può dar sangue una rapa ?

RITORNELLO

Sentiamo ancora pur troppo il bisogno di ristuccare i nostri lettori colla solita nenia di questi preamboli, sendo che l'**Iride**, benchè onorata dalle universali simpatie, è ancora lungi da quel tal numero di abbonati che si rende necessario a coprire le forti spese della litografia a colori. Col buon volere e colla costanza, di cui non siamo certamente sprovvisti, ci giova sperare che raggiungeremo fra breve la cifra sospirata; ma a farlo più prontamente ci occorre senza meno il concorso efficace de'buoni cattolici e de'nostri confratelli nel giornalismo. I primi potranno darcene pegno col procurarci nuovi abbonati: i secondi coll'annunciare le nostre pubblicazioni nelle accreditate colonne de'loro periodici.

L'utilità dell'**Iride** non ci sembra punto problematica. Se non avesse altro scopo che presentarsi affissa al pubblico come piccante confutazione delle sconcie e sacrileghe goffaggini in cromo-litografia imbandite periodicamente dai due diabolici libelli che s'intitolano **Rana** e **Pappagallo**, ciò già sarebbe abbastanza.

Avanti dunque e chi può e deve incoraggiarci, non ci sia avaro del suo concorso.

LA DIREZIONE.

AVVERTENZE

Tutti coloro i quali si abbonarono o si abboneranno per un anno, e che c' inviarono o c'invieranno un secondo abbonato anche trlmestrale avranno diritto alla sortizione di un

Remontoir in metallo bianco. — del valore di L. 30 a prezzo di fabbrica.

e di

Una magnifica oleografia del valore di L. 4.

La sortizione e spedizione dei premi verrà effettuata appena sarà in pronto la promesaa oleografia: il che si spera alla fine del corrente mese di marzo.

Col giorno di domani 5 marzo il recapito del nostro Periodico per gli abbonamenti ed altro, cessa di essere in Piazza S. Andrea della Valle N. 89 e viene trasferito nella Libreria e Cartoleria Romana, Piazza dell'Apollinare N. 35.

Quei signori abbonati i quali, per isbaglio commesso da un incaricato alla spedizione, avessero ricevuto il N°. 6, invece del N°. 7 ce ne diano avviso per mezzo di cartolina postale, e noi non frapporremo indugio ad inviar loro il numero mancante.

I pochissimi che non hanno ancora spedito l'importo del loro abbonamento sono pregati di farlo a pronto corso di posta avendo la nostra amministrazione impegni discretamente urgenti a soddisfare.

Martius, aries, hilaries

Martius viene da Marte; il Dio della guerra e per conseguenza della forza bruta. Dev'essere un mese quindi assai simpatico ed omogeneo per chi si nutre, e si culla nel pieno diritto della prepotenza. Il mese dei buzzurri; è detto tutto. Ed ecco perchè giovedì scorso vidi uscire Agostino De Pretis dal solito baraccone, che col sorriso tra i baffi si soffregava le zampe anteriori! Era il primo di marzo.

Martis erat mensis primus Venerisque (secundus

ci dice un poeta senza naso, che se fosse vivo risponderebbe al nome di Ovidio. Era marzo, difatti, il primo mese dell'antico anno romano com' è rimasto tuttora il primo dell'anno astronomico. Notizia storica che non ci fà nè caldo nè freddo perchè per noi popolo *libero* e *sovrano*, marzo è sempre il terzo mese della bolletta, del macinato, della ricchezza mobile e della *libertà*.

In queso mese climaterico entra il sole in ariete primo segno dello zodiaco.

Cornua contorquens aries coelestia pandit.

Potrebbe dirsi quindi a ragione anche il mese dei *becchi*. Di questi animali che hanno il prurito sulle penne frontali, e che cozzano perfino coi muri. Il che *viceversa* poi viene sempre a significare mese de' buzzurri, i quali per istinti e geste di *becco* ve li dò sempre a prova.

Le calende di questo mese (che per noi popoli rigenerati cominciano coll'1, e finiscono col 30 o 31.) venivano celebrate con più cerimonie, non ultima delle quali era il rinnovamento del fuoco sacro che si faceva sull' altare di Vesta con i raggi del sole condensati da uno specchio ustorio. Oggidì il fuoco sacro non ha più bisogno di esser rinnovato giacchè, acceso validamente dalla lente ustoria del bargello coi raggi delle imposizioni, ci scotta la pelle nel modo che tutti più o meno sentiamo.

Il giorno 17 di marzo era destinato alle feste così dette *liberali* in onore di Bacco, ed in questo giorno i giovani di condizione libera indossavano la toga virile. Si potrebbe dedurre da ciò che la parola *liberale* presso i nostri antenati era sacra al nume dei porrazzieri, una volta che le sue feste si distinguevano con simile appellattivo. E pensare che i *liberali* moderni spogliandosi della propria camicia ebbero il coraggio di chiamare *briachi* stranieri i valorosi zuavi Pontifici!

Le feste peraltro più strepitose che celebravansi nel mese di marzo, erano quelle chiamate *hilaries* o feste dell'ilarità. Parola molto nota nel frasario *ciarlamentare*, se si ponga ben mente che le ciaramellate degli *onorevoli* vengono spesso contrasegnate collo *scoppio d'ilarità, ilarità prolungata et alia ejusdem furfuris atque farinae.*

Nelle *hilaries*, le quali si assomigliano molto al nostro carnevale, si consumavano le stravaganze le più ridicole.

Basti il dire che concedevasi agli schiavi un giorno di *libertà* e le stesse dame e matrone prendevano il loro posto e li servivano con ogni rispetto e sommessione. Gli schiavi di adesso, che saremo noi, abbenchè per ironia detti liberi, non hanno più neppure questa magra consolazione. Invece di essere serviti *serviamo* tutto l'anno, ed i nostri padroni si fanno ogni dì più esegenti e malcreati.

Marzo, dicesi poi molto a ragione il mese dei matti, avuto anche riguardo alle stravaganze atmosferiche di cui per solito si rende responsabile. In questo caso esso è anche il mese de' nostri *rigeneratori,* nè si fa torto alcuno col dar loro questo epiteto, posto che perfino un *onorevole* non si peritò di confessare in pieno *Ciarlamento* « *Siamo tutti matti* » Sarebbe quindi il caso di dire: *Ex ore tue te judico.*

Che se a taluno de miei lettori piacesse veder posta in campo una ragione etimologica qualunque dalla quale si potesse dedurre che Marzo è invece il mese nostro, il mese del *popolo sovrano,* io non saprei trovarne che altra migliore che la seguente. Far scaturire cioè l'etimologia di Marzo dal nome del satiro *Marsia* il quale, come tutti sanno fu scorticato vivo da Apollo e cangiato in un fiume. La stessa operazione che ci stanno facendo i nostri presenti signori padroni con una abilità da beccai veramente matricolati.

SEMOLELLA.

DALLA SPECOLA

Quando l'Italia
Teneasi a balia
Fra le crisalidi
De'Framassoni;
Gli arruffapopoli,
Oggi Padroni,
Sopra la Senna
L'occhio posarono
E sobbarcarono
Cute e cotenna,
Omeri e dorso,
Al furbo Corso.

Viva i prudenti
Gl'indipendenti
Di que'momenti.
Evviva i Satrapi
Dello Stivale,
Il martire, il fratello, il liberale.

Surto dal germe
Delle caserme,
De'Galli il despota
Un bel mattino
Fece il miracolo
Di Solferino.
Ed issofatto
Fin da quell'epoca
Sbrigliato e libero,
Ogni arfasatto
Del bel paese
Si fè francese.

Viva i prudenti,
Gl' indipendenti.
Viva gli armenti.
Evviva i Satrapi
Dello Stivale,
Tasse, gabelle ed ordine morale.

A ricompensa
Dell'assistenza,
Indennizzarono
Il *franco* azzardo
Con l'alpi liguri
E il Savojardo;
Provando a josa,
Che adesso i popoli
Non son che pecore
Buone alla *tosa*,
Che poi lo Stato
Manda al mercato.

Viva i tormenti,
Viva i lamenti
De' malcontenti.
Evviva i Satrapi
Dello Stivale
Il macinato, il bollo e la cambiale.

Quando rachitica
E paralitica
L'italia libera,
Che sempre indozza,
S'ebbe per pillole
Lissa e Custozza;
E indegnamente
Contr'ogni *prognosi*
N'uscì col Veneto
Convalescente;
Ogni maniaco
Divenne austriaco.

Viva i prudenti
Gl'indipendenti
E i torneamenti.
Evviva i Satrapi
Dello Stivale,
Carta moneta e Banca Nazionale.

Vedova in oggi
Priva di appoggi,
Avviticchiandosi
La tisichella
Alla Germanica
Rozza stampella;
D'Austria e di Francia
Stufo e dimentico,
Ma sempre in panico
Per la sua pancia,
Ogni scherano
Si fa Prussiano.

Viva i giumenti,
Gl'indipendenti
Cò finimenti,
Evviva i Satrapi
Dello Stivale
E l'esattore Regio e il Comunale.

Oggi i *risorti*
Son così forti,
Liberi e indomiti,
Che se Bismatto
Sull'adriatico
Vuole un baratto
Per l'enfiteusi
Del Campidoglio,
Essi annuiscono
Senza cordoglio.
Non ha più impero
Quì lo straniero!

Viva i prudenti,
Gl'intipendenti
Nei fallimenti.
Evviva i Satrapi
Dello Stivale,
Il decimo di guerra e il Quirinale.

MAJONNAISE

La rubrica presente è, come ognun vede, destinata a legare in elegante *bouquet* tutti i fiorellini primaverili dell'odierno progresso. I quali fiorellini però se invece di rendere odore ci fanno ammainare le pinne del naso, capirete bene che la colpa non è nostra. Anche *l' onorevole Mussi* nella tornata *Ciarlamentare* de 22 decorso febbraio paragonava l' ingegno de' suoi colleghi al tulipano al garofano alla camelia. Se poi questi ingegni invece putono di assa fetida che ci ha che fare il *Mussi*? Mi spiego?

—

Fra i vari fiorellini del resto, che adoperammo per formare i passati *bouquet* ce ne cadde uno sotto il banco che

Mitologia P

Ulisse–Depretis che può guidare appena col vento in poppa la barcacci
di vento, un brutto quarto d'ora. Guai se le otri scoppiano, ed una è già

'arlamentare

cia sdrucita, corre rischio di passare, con quel carico di otri ripiene
à un pezzo che sfiata.

sebbene stantio, merita di esser raccolto, rifrescato ed incastonato nel *bouquet* di questo numero. Tanto più che si tratta di un gensolmino che si chiama *amour*. Figuriamoci quanto vorrebb'esser grazioso! Che *amore*! Abbenchè puta le mille miglia di.... tutt' altra cosa che di giardino. *Veniamo al quia.*

—

A Pignano su quel d'Udine scorrazza con gran fastidio di que' buoni terrazzani un lupo rapace vestito con le spoglie di agnello. Un prete apostata chiamato Vogrig, il quale, perchè appunto apostata, dà nel genio ai Giuliani che governano, ed è incoraggiato e protetto a turbare le coscienze. Altro che *abusi del clero!* Vista però la mala parata, visto cioè che i buoni Pignanesi sono pronti a rispondere *bastoni* a qualunque bussata di quel *fante di coppe*, il Prefetto *Amour* trovò subito la panacea per finire ogni dissenso. Leggete e.... *stoppefatevi.*

—

PREFETTURA DI UDINE

—

UFFICIO CENTRALE DI P. S.

N. 1. P. R.

—

Udine, 7 dicembre 1876.

Oggetto:

Chiesa di Pignano.

—

Nel mentre avrò cura che in pendenza delle nuove disposizioni nè il professore (??) Vogrig, nè altro suo incaricato si porti a funzionare in Pignano, confido che la S. V. non mancherà dal suo lato d' influire perchè frattanto si astenga dal celebrar Messe ed altre funzioni in quella Chiesa anche ogni sacerdote del partito (!!!) contrario.

Per il Prefetto
AMOUR.

Al sig. Sindaco di
Ragogna.

—

Che ve ne pare? O che *amore* di Prefetto! La legge è uguale per tutti: l'ordine regna in Pignano, dove non ci è più culto nè cattolico nè scismatico. E tutto questo accade sotto il *paterno, fraterno,* BARONALE governo, che ha per primo articolo dello Statuto « *la religione cattolica, apostolica, romana è la religione del Regno!!!* » E perchè questo buon Prefetto non lo ciurmiamo *barone* di Pignano?

—

Un altro *fiorellino* dimenticato potrebb'essere il seguente. Nell' ultimo ballo *quirinalesco*, alcune dame, fra le quali *Donna Laura Minghetti*, ebbero la soddisfazione di essere invitate ad una cena intima in un salottino principesco. *Donna Depretis*, che era anch'essa là, voglio dire la *consorte* dell' anticonsorte Agostino, fu esclusa da quel piccolo circolo privilegiato. *Inde irae!*

—

Dicono che per dar soddisfazione alla consorte sdegnata, il marito propose dimettersi subito, e se non lo fece lo si deve alla insistenza de' suoi più intimi amici. Non si potè però ottenere che la cosa restasse segreta. Caro Agostino mio! Ciò che si fa viene rifatto. Anche tu mangi a quattro palmenti e a noi *popolo sovrano* ci lasci sentire l'odore!

—

Si hanno da Salerno piccanti particolari sull'ultimo ingresso in quella città del famoso *Barone di Sapri*. Il Nicotera fu accolto dalle loggie massoniche, dal generale di divisione, dal generale di brigata e dai colonnelli e da tutto lo stato maggiore; e da 21 colpi di cannone! *buum! buum!* È bellissimo vedere i generali con i rappresentanti delle loggie massoniche! I giornali d'opposizione fanno poi le più grasse risate poichè all'ingresso di Salerno fu organizzata una dimostrazione molto evangelica. Gran quantità di marinai e di popolani andarono incontro all'on. Nicotera agitando rami di olivo; una vera domenica delle Palme. Un uomo a cavallo faceva da battistrada alla carrozza ministeriale impugnando una bandiera e gridando: *Viva l'eroe! Abbasso la Gazzetta d'Italia! Pulcinella Re in sogno* è una farsetta che addiviene realtà.

—

Massima generale. Non ci furono sono e saranno al mondo tiranni più iniqui ed intolleranti dei così detti *liberali*. Caligola, Nerone, Domiziano, divengono in loro confronto pasticcetti alla crema. Se mancano i roghi, le mannaie, le fiere dell' Anfiteatro Flavio, ciò si deve, come direbbe quella buona lana di Niccolò Macchiavelli, alla diversità de' tempi. Ma il cuore de' tiranni batte sempre allo stesso modo. E si chiamano *liberali* appunto perchè la mitezza dei tempi esige sul loro grugno la maschera della ipocrisia. Veniamo all'applicazione della nostra tesi.

—

L'abate Kamctecki, redattore in capo del *Kurzer Posnanski*, è stato gettato in carcere senza giudizio. E per ordine di chi? Difficilmente lo si indovinerebbe. Della direzione generale delle poste, per forzarlo a rivelare il nome dell'impiegato della posta che gli ha fatto conoscere l'ordine dato dato dall'amministrazione superiore a tutti gli uffici postali di sequestrare le lettere il cui indirizzo fosse scritto di mano del cardinal Ledochowski, secondo il modello della sua scrittura che è stato inviato a tutti gli uffici. L'abate Kamctecki ricorse successivamente al tribunale di prima istanza; ed alla corte d'appello, e si da ragione, nell'uno e nell'altro grado di giustizia, all'amministrazione della posta.

In governi dal grifo di cignale
Contro la forza la ragion non vale.

—

I giornali liberali spagnoli non sanno come digerire il fatto di vedere Don Carlos tanto festeggiato all'estero e specialmente a Pietroburgo.

La *Iberia* scrive « *I nostri lettori conoscono già la relazione delle feste con cui Don Carlos è stato ricevuto per ogni dove. Cosa si farebbe di più se mai il pretendente occupasse il trono?*

« *Sono venuti in Ispagna, in varie occasioni, sovrani regnanti, nè mai sono stati ricevuti con onori maggiori di quelli che in Russia si sono resi all'eroe di Oroquieta.* »

—

Ridicoli questi spaccamonti! (osserva l'ottima *Ancora* di Bologna) Perchè con forze tre volte superiori e con tutti i mezzi leciti ed illeciti sono riesciti a soffocare un movimento che minacciò per un istante la tirannia rivoluzionaria, e cacciare di nuovo in bando dalla patria il legittimo discendente dai tanti re, pretendono che tutta Europa tratti come essi hanno fatto, il giovane e valoroso principe! Sino a che si trattò di avere al proprio servizio la Politica del Duca Decazes la faccenda era più comoda, ma il chiedere soddisfazione alla Russia è un altro paio di maniche. A Pietroburgo fa troppo freddo pel signor Canovas.

—

La cosa che urta i nervi più di ogni altra ai *padri della patria* di tutte le gradazioni e di tutti i colori, è il prossimo giubileo di Pio IX. E ci siamo ancora distanti di quasi due mesi! Pensate a che punto giungerà la *sformareccia* quando vi saremo davvero vicini! Io comincio a temer seriamente per la

salute, di tante celebrità patriotiche. Che vi pare? Un'arrabbiatura fuori di tempo potrebbe essere fatale. E mi metto tanto più in pensiero di ciò quando rifletto che a giugno siamo in estate. Sicchè c'è poco da scherzare co' casi d'idrofobia.

—

Sarà bene frattanto che per prepararceli a poco alla volta cominciamo a ricordar loro le date che andremo nói *caccialepri* a festeggiare come commemorative per il nome e per le glorie del nostro adorato vecchietto del Vaticano. Il 5 maggio dunque è la festa di S. Pio V, il cui nome adottò il Papa. Il 13 maggio e l'86° anniversario della sua nascita. Il 21 maggio è il cinquantesimo anniversario della sua preconizzazione episcopale. Il 3 giugno è il cinquantesimo anniversario della sua consacrazione episcopale. Il 16 giugno è il trentesimo secondo anniversario della sua elezione pontificale, e il 21 giugno della sua coronazione.

—

Il *Diritto* (Gazzetta Ufficiale di tutti sinistri) sfoga la sua bile contro i prossimi pellegrinaggi con questa curiosissima tirata:

« Questa fiumana di fanatismo (!) sarà una bella consolazione pel Vaticano.

« Ma sarà anche una bella compiacenza per Roma e per tutte le classi di commercio che introiteranno fior di quattrini. Roma era desolata quest'inverno per mancanza di forestieri, per mancanza di lavori edilizi, per languore di ogni arte e di ogni commercio.

« Ben vengano le falangi cattoliche: tutti ne avranno vantaggio, creduli ed increduli: e specialmente gli osti, trattori, gli albergatori e gli affittacamere saranno compensati delle speranze e dei guadagni falliti in questa stagione invernale. »

—

Bravo trippa! Questo si chiama una buona volta esser sinceri senza volerlo! Vale difatti lo stesso che confessare come *Roma desolata* (dopo la breccia di Porta Pia-ghe) *per languore di ogni arte e di ogni commercio*, non può riprendere un poco di respiro ed introitare *fior diquattrini* senza l'aiuto del Papa. Vale insomma conchiudere che a Roma si può far benissimo a meno di qualche altra istituzione; ma non già del Papato. Bravo trippa del *Diritto!* Questo si chiama parlar chiaro davvero!

SALSICCIA.

TELEGRAMMI
dell'Agenzia Barbagianni

Roma 4. — I professori Ratti e Volpicelli hanno ricevuto lucarico dal Ministro Depretis di elaborare con processi chimici un frigorifero atto a congelare improvvisamente l'Oceano ed il Meditersaneo per sbarrare la strada ai pellegrini di America e d'Inghilterra. Questo espediente che, senza urtare le suscettibilità dei Governi esteri e senza menomare la libertà dei cattolici e del capo della Chiesa permette al Governo italianissimo di diminuire il numero dei pellegrini e scemare quindi l'importanza della dimostrazione religiosa viene riconosciuto come sapientissimo. Gli apparecchi e l'applicazione del frigorifero verranno compiuti col più alto segreto.

Costantinopoli 3.—Un articolo della *Gazzetta Ufficiale* dell'Impero ottomano rimprovera ai gabinetti Europei la loro antipatia verso i Turchi ed il preconcetto desiderio di vederli estirpati. Aggiunge che questo è un vero fratricidio più iniquo di quello commesso da Caino. Una volta difatti che tutti i Gabinetti di Europa sono in mano di Turchi più Turchi de' Turchi, non si sa comprendere come i fratelli vogliano uccidere i fratelli. Tutta la stampa ottomana applaude a questa giustissima recriminazione ufficiale.

Belgrado 3. — La pace è fatta. Li lanternoni!

Pietroburgo 3.—Gli eserciti russi bivaccano sul Pruth. Dicesi che lo passeranno nella stagione de' bagni. Frattanto si divertono a pescare ciriole. La salute delle truppe è buona l'appetito è ottimo, la battisoffia eccellente. L'ordine regna a Varsavia e il bastone in tutto il resto della Polonia.

Berlino 3. — Cinque primari medici della Germania hanno tenuto consulto sullo stato di salute del Principe Bismark, dietro invito di sua moglie la quale ne è impensierita. Dicesi difatti che il gran cancelliere da qualche tempo a questa parte ringhi la notte dormendo invece di russare. I cinque medici sullodati lo hanno riconosciuto affetto di *clerofobite* acutissima la quale minaccia col prossimo scaldarsi della stagione passare in aperta idrofobia. I medici hanno consigliato preparargli una buona museruola, e dicesi che la Corte in vista degli eminenti *serviziali* resi da questo uomo di Stato ne abbia commessa la fabbricazione ai più distinti artisti di Berlino. La museruola del Principe Bismark sarebbe di oro massiccio tempestata di *birbanti* e di altre pietre preziose. Si dice anche che verrà aperta una grande sottoscrizione Nazionale per offerirgliene un'altra di pietre dure legate in acciajo perchè possa meglio armonizzare coll'assieme della sua fisonomia.

Erimo [1] un pugno!

SONETTO

Ete inteso, pebbio, si che fiumara
De pellegrini ha da vinì pe giugno?
Cipicchia, che cazzotto sott'ar grugno
Pe sto Guverno de la gargottara! (2)

Tutto er monno defatti se prepara
A fà magnà l'ajetto (3) a chi è burzugno:
E diceveno, aoh! ch'erimo un pugno
Noj antri caccialepri!... eh sora Chiara?

Li negozzianti, fià, (4) che co ste groste (5)
Se moreno de pizzichi e sbaviji,
Se rifaranno armeno un po le coste.

Ce vò er Papa, ce vò, latracci cani,
Fiji, pebbio, de bbone donne, fiji!
Pe fà vede un mocco (6) a li Romani.

(1) Eravamo. (2) Confusione. (3) *Far mangiare l'ajetto*, fare dispetto. (3) Figlia (intercalare) (5) Per guai. (6) Baiocco.

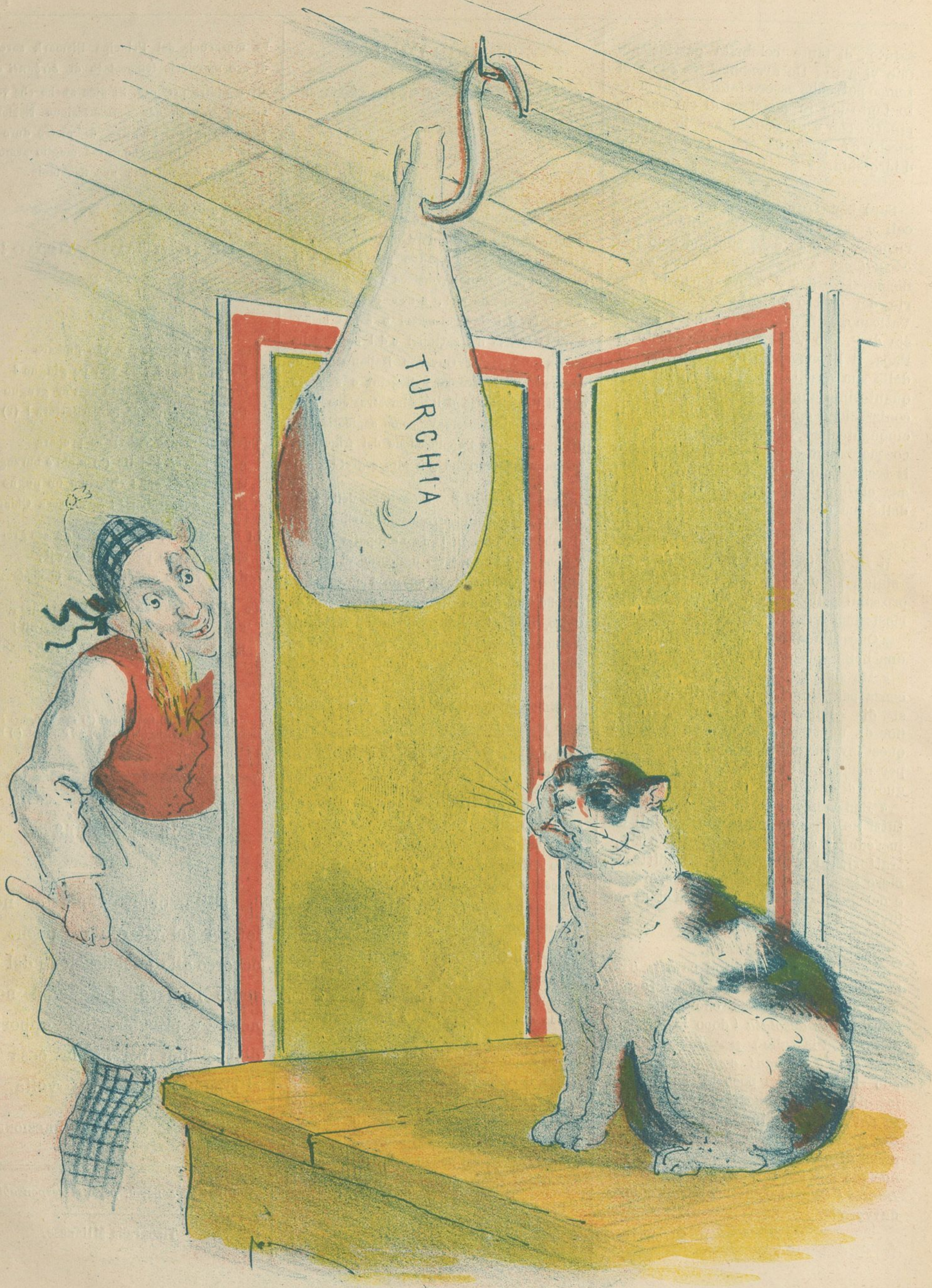
In Macchina

Dimandiamo venia ai nostri lettori del ritardo di poche ore occorso alla pubblicazione del presente numero. La colpa non è nostra e prenderemo le opportune disposizioni perchè la cosa non si ripeta una seconda volta.

LA DIREZIONE

PIETRO PAOLUCCI, *gerente responsabile*

Tipografia Milanese.

ULTIMA FASE DELLA QUESTIONE D'ORIENTE

Inglese — Soltanto per timor di mio bastone
Ti, Bestiaccia! restar contemplazione. Eh?

BAZAR

La popolazione dell'Europa. — Ecco le cifre di popolazione dei diversi Stati d'Europa secondo i più recenti censimenti :

	Abitandi
Alemagna 1875	42,723,242
Austria - Ungheria 1876	37,700,000
Svizzera 1870	2,669,147
Olanda 1875	3,809,527
Belgio 1874	5,336,634
Luxembourg 1875	205,158
Russia 1870	71,730,980
Svezia 1875	4,383,291
Norvegia 1875	1,802,882
Danimarca 1875	1,903,000
Francia 1872	36,102,921
Gran Brettagna 1878	33,450,000
Spagna 1876	16,551,647
Andorra	12,000
Portogallo 1874	4,298,881
Italia 1875	17,482,174
Monaco 1873	5,741
San Marino 1874	7,816
Turchia Europa	8,500,000
Rumenia 1873	5,073,000
Serbia	1,377,068
Montenegro	190.000
Grecia 1870	1,457,894

Il mondo avrebbe la sua popolazione ripartita nel seguente modo :

	Miglia quadrate	Abitanti	Densità per m. q.
Europa	3,776,493	309,178,300	82
Asia	17,079,383	824,548,500	58
Africa	11,415,894	199,921,600	17 1|2
Australia) Polinesia)	3,381,210	4,748,600	1 1|3
America	15,687,840	85,519.800	5 1|2

Duecento quindici città del mondo contengono più di 100,000 abitanti. Ce ne sono 29 che sorpassano i 500'000. Quelle al di sopra di un milione sono : Berlino, 1,045,000 ; Canton 1,600,000 ; Londra (1876), 3,489,428 ; New-York con Brooklyn (1875), 1,535,622 ; Parigi, 1,851,792 ; Seangtan, Scauchowfu, Singanfu (China), ognuna 1,000,000 ; e Vienna, 1,001,999.

L'intera area dei possedimenti inglesi fuori dell'Europa dà 7,964,752 miglia quadrate, con una popolazione di 203,941,766, esclusi, naturalmente, gli Stati protetti indiani.

La festa degli uccelli. — Nella Svezia e Novergia è usanza generale di far partecipare, in certo qual modo, gli augelli dell'aria al generale festino che ciascuna famiglia ogni anno, con gran varietà di focaccie, dolci, ecc. imbandisce per la faustissima riccorrenza del SS. Natale. A tal fine l'ultimo covone della messe non viene mai battuto : esso vien sempre accuratamente conservato sia dai ricchi che dai poveri, sino alla Vigilia del SS. Natale. In quella sera lo si porta fuori ed attaccato ad un palo, viene inalberato di fronte alla casa, oppure sul tetto, quale un banchetto per gli affamati augelletti. Una damigella svedese disse che tale usanza è strettamente osservata anche dal più misero contadino, ed aggiunse : « mio padre inalbera invariabilmente ogni anno il Covone Natalizio nel giardino, ed è un grantissimo spettacolo il vedere in sull'alba gli augelletti precipitarsi a folla e pigolare, banchettando sul covone del Natale, come per ringraziare la Divina Provvidenza che in sì fausto giorno li abbia pur voluti con esso allietare. »

Illuminazione elettrica. — L'esperimento testè fatto a Milano è riuscito splendidamenle. La piazza del Duomo parve illuminata dal poetico e purissimo raggio della luna. La fronte del Duomo, su cui si percuotevano i fasci luminosi, spiccava con mirabile effetto, e la luce pioveva da un angolo all'altro, purissima, producendo un'effetto fantastico. Appena che la folla, che s'accalcava in piazza, la vide risplendere, non potè trattenere un *oh!* di meraviglia. Le fiamme delle lampade a gaz, si fecero rosse rosse, come se sentissero vergogna della loro inferiorità, di fronte alla luce elettrica. L'apparecchio è semplice. Due locomobili mettono in movimento quattro macchine magneto-elettriche : la corrente generata è trasmessa a quattro regolatori, che compongono il faro (non essendosi potuto costruirne a tempo il numero progettato, che era di sei). Il fumo delle locomobili velò tratto tratto la luce che era mandata dal faro. Se il progetto dell'illuminazione elettrica venisse attuato per la città si penserebbe di utilizzare la forza del naviglio a porta Venezia, ovvero quella dell'Incoronata. Ivi si collocherebbero tutte le macchine e la corrente verrebbe mediante grossi fili di rame trasportata al centro della piazza.

Il lato interessante di questo recente sperimento è stato il sistema di riflessione della luce. Constava di tre riflettori — uno concentrante i raggi, e gli altri due parabolici li proiettavano a grande distanza. Sappiamo che fra qualche settimana si rinnuoveranno gli esperimenti in modo più completo. Invece di quattro sorgenti luminose, se ne attueranno cinque. L'esperimento avrà luogo, a quanto crediamo, nuovamente in piazza del Duomo.

Longevità. — Alla *Libertè* di Parigi scrivono da Setif, in Algeria, che in quella città cessò di vivere, nella grave età di 115 anni, la signora vedova Camir-Cohen, nata Ben-Guennou.

L'estinta, che era nata nel 1762, e che conservò fino alla sua ultima ora tutte le sue facoltà, era vedova del direttore della zecca di Algeri, e lasciò cinque generazioni e circa 70 discendenti di ambo i sessi.

La signora Camir-Cohen aveva assistito a molti avvenimenti che raccontava con piacere e che interessavano assai i suoi uditori. Ella si ricordava degli anni in cui Algeri fu bombardata dalle flotte navali spagnola ed americana ; di parecchie insurrezioni delle milizie turche contro il Dey, e si ricordava pure di aver veduto il famoso Salah, bey, di Costantina, quando recavasi ad Algeri a versare l'imposta della sua provincia nel tesoro del Dey.

I serpenti vitrei. — Nel grande acquario di Broadway a nuova York, scrive l'*Evening Post*, oltre una enorme balena vivente e parecchi pesci-cani, trovasi pure una specie di rettili singolarissimi, che i cinesi nomano serpenti di vetro (*glasse snake.*) Questi serpenti che sono affatto innocui, hanno la testa somigliante a quella di una lucertola, gli occhi grandi e ben fatti, e lo sguardo pieno di dolcezza. I *glas snake* sono trasparenti e fragili come il vetro, dal quale prendono il nome, e si afferma che battendoli con un bastone vanno in mille pezzi come un vaso di cristallo. I *glass snake* si trovano in alcuni deserti dell'Asia centrale, e nessun giardino zoologico di Europa li possiede.

ANEDDOTI

COMPLIMENTO CAMPERECCIO. — Un buon castaldo, il quale avea molte obbligazioni con un gentiluomo della vicina città, gli veniva a dimostrando tratto tratto la sua gratitudine coll'offrirgli un saggio dè frutti del suo podere. Un bel giorno di autunno fra gli altri, gli portò un enorme canestro di mele.

— Ma questo è troppo! disse il donatario. Privarvi voi di tutta questa roba!

— Oh niente! Prenda pure, Eccellenza, tanto noi le diamo ai porci.

SCARPE GROSSE, E CERVELLO PEGGIO. — Un villanzotto giunto appena in città pensò entrare dal primo barbiere per farsi radere il mento. Adagiato nella sua poltrona col viso già bello e insaponato, guardava però con fastidio un grosso cane che andava fiutando attorno à suoi scarponi.

— *Che circa chissu cane?* dimandò allora nel suo vernacolo natio.

— Niente! rispose pronto il faceto barbiere. Aspetta qualche brano di carne che cada dal mio rasoio.

Il villano fuggì subito come si trovava nettandosi alla peggio colle maniche della sua giubba bisunta, ne valse gridargli appresso che si era voluto scherzare.

A PROPOSITO DI BARBIERE — Si parlava di musica in un crocchio di amici. Tizio rivolto a Bernardo, un buon omaccione di vita affatto casalinga, gli dice :

— Quanto mi piace Rossini. Conoscete il suo *Barbiere?*

— No, mi faccio la barba da me.

SCIARADA.

Parte il *primo* dal tutto, e col danaro
Cauto il *secondo* mio tragge l'avaro.

Spiegazione della Sciarada precedente.

Quare-si-ma

ABBONAMENTI per ROMA
Trimestre L. 5 50
Semestre L. 10 50
Anno L. 19 50

Recapito in Roma Piazza S. Andrea della Valle N. 89.

Si pubblica tutte le Domeniche.

È esclusa la vendita al dettaglio.

L'IRIDE

PERIODICO UMORISTICO

ABBONAMENTI per L'ITALIA
Trimestre L. 6
Semestre L 11
Anno L. 20

Per L'Estero le spese postali in più.

Vaglia e lettere con valori devono essere diretti a questo semplice indirizzo: Direzione dell'IRIDE Roma

FIDES ET SPES — FRANGAR NON FLECTAR

L'ORFANELLA INDIANA

OVVERO

L'AMICIZIA ALLA PROVA

SCENE DEL SECOLO XVIII.

(Continuazione, vedi N. precedente)

— Mia cara Corallina, le rispose James, nulla avvi di più vivo di più tenero dell'amicizia, dell'affezione che a voi mi lega. Sarebbe impossibile, sarebbe anche ingiusto, che voi rimaneste ad essa insensibile.

— Ah! che io respiro: questo si chiama parlare da senno!

— Ma sebbene mi sia ben dolce e lusinghiero essere colui che avete di più caro al mondo, è questo appunto ciò che io non posso pretendere ne debbo consentire a me stesso.

— Ed ecco, ch'io non vi comprendo più.

— Ditemi: Corallina. Alloraquando il mio amico vi affidava alla mia lealtà, vi era egli caro?

— E mi è caro tuttora.

— Avreste fatto la vostra felicità coll'esser sua?

— Almeno lo credo.

— Voi non amate al mondo altri più di lui?

— Io non vi conosceva.

— Blanford, il vostro liberatore, il depositario della vostra innocenza, amandovi ha diritto di essere da voi amato.

— I suoi benefizi mi sono sempre presenti: io lo venero come un secondo padre.

— Ebbene! Sappiate che egli ha risoluto di riunirvi a lui con un legame più dolce ancora e più sacro della semplice gratitudine. Egli mi ha affidato la sua futura compagna ed al suo ritorno non aspira che alla felicità di essere vostro sposo.

— Ah! disse Corallina, ripigliando animo è questo dunque l'ostacolo che ci divide? Siate tranquillo: sarà presto distrutto.

— Come?

— Giammai, giammai, ve lo giuro, Corallina sarà la sposa di Blanford.

— Eppure bisogna che sia così.

— Non è possibile: Blanford istesso ve ne accerterà.

— Che! colui che vi ha ricevuto dalle mani di un padre morente e che vi ha tenuto luogo egli stesso di padre!

— Ed è con questo sacro nome che io rispetto ed amo Blanford: ma egli non esiga da me niente di più.

— Voi dunque avete risoluto di dargli martoro?

— Ho risoluto di non ingannare nessuno. Se io mi fossi data a Blanford, e James mi chiedesse la vita, io darei la mia vita a James e sarei spergiura a Blanford.

— Che cosa mai dite?

— Ciò che oserei dire allo stesso Blanford. E perchè dovrei dissimularlo? Dipende forse da me l'amare?

— Ah! che voi mi rendete colpevole!

— Voi? e di che? Di essere amabile agli occhi miei? È il cielo che dispone di noi. Egli solo fu prodigo a James di quelle grazie e di quelle virtù che m'incantano: egli solo mi ha dato questo cuore che è fatto espressamente per James. Se si sapesse come esso n'è ebbro, quanto è impossibile che ami altri più di voi e come voi!... Ah che non mi si parli mai di vivere se non debbo vivere per voi!

— È appunto questo ciò che mi dispera. Di quali rimproveri il mio amico non ha diritto di colmarmi?

— Lui? E di che cosa può egli lagnarsi? Che cosa ha perduto? Che cosa gli avete voi rapito? Io amo Blanford come un tenero padre: io amo James come me stessa e più ancora di me: questi sentimenti non pugnano affatto fra di loro. Se Blanford mi ha rimesso nelle vostre mani come un deposito che spetti a lui, l'ingiustizia non istà dalla vostra parte ma dalla sua.

— Evvia! Sono io che vi obbligo a reclamarlo questo bene che gli sottraggo: esso sarebbe suo, se non volesse esser mio:

— No, amico mio, siate giusto. Finchè io sono padrona di me io soltanto posso disporre della mia mano, e la dispongo per voi. Attribuendo all'amicizia diritti che essa essa non ha, siete voi che li usurpate in sua vece, e vi rendete complice della violenza che mi viene fatta.

— Egli? Il mio amico far violenza a voi!

— E cosa importa a me che egli l'eserciti per conto suo o che voi l'esercitiate per lui? Sono forse per questo trattata meno da schiava? E quando il vostro amico persistesse nell'idea di volermi serva non potrei dunque giammai sperare in voi un liberatore un difensore de' miei diritti? Voi dunque all'amicizia posponete la giustizia! Ma che dico la giustizia? E il cuore o James, non ha egli i suoi diritti il cuore? È egli giusto e generoso di opprimere ed esasperare un amante, e di straziare senza pietà un cuore il cui solo delitto è l'amarvi?

E qui i singhiozzi le troncarono le parole, e James interdetto fra la pietà e l'affetto non sapeva trovar modo di rispondere, e di racconsolarla.

— Coraggio, mia cara Corallina, coraggio! potè dirle alfine sospirando alla sua volta.

— Voi volete che io mi faccia animo? Voi dunque volete che io vi ami?

— Ah nò; sarei spergiuro all'amicizia, sarei indegno di veder la luce e di riabbraciare l'amico. Ahimè! ch'egli me lo aveva predetto ed io sdegnai la sua predizione! Ho io troppo presunto del mio cuore. Abbiatene pietà, mia cara Corallina, abbiate pietà di un cuore che voi torturate. Lasciate che io vi fugga e che trionfi di me stesso.

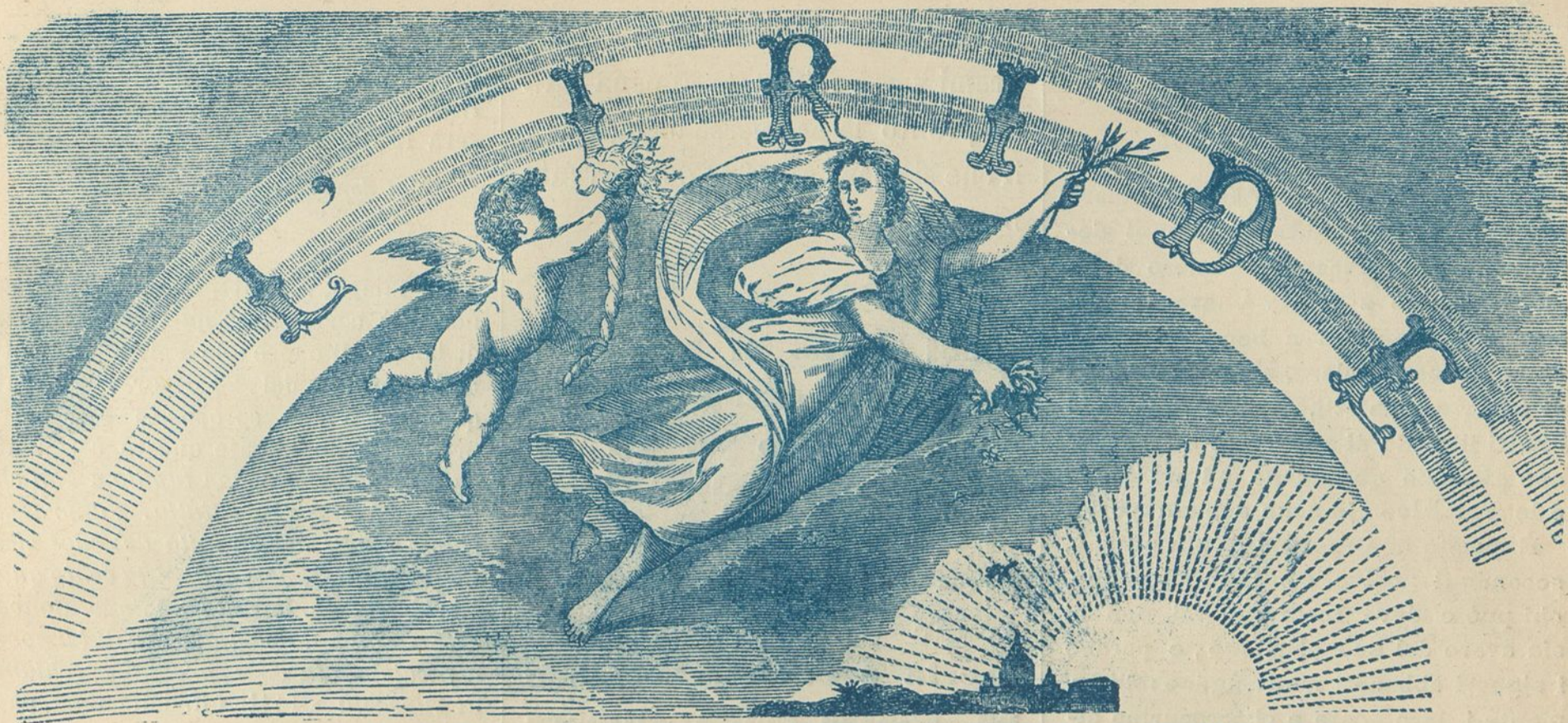
— Ah! tu vuoi la mia morte! gli rispose ella cadendo ai suoi piedi fuori de' sensi.

James esterrefatto, e credendo di vederla spirare gittò un grido e Giulietta accorse prontamente.

— Sorella mia, le diss'egli vinto dal più profondo dolore, soccorretela. Essa muore per me!

E dietro un cenno di Giulietta, si ritirò nelle sue stanze.

— Ov'è James? dimandò Corallina, appena che tornata in sensi potè girare attorno le sue pupille. Che cosa gli ho fatto, io? Perchè mi fugge, perchè mi abbandona? Ov'è James? E voi, amica mia, mia buona Giulietta, perchè volete esser più crudele di lui, richiamandomi in vita? Ah! lasciatemi in balìa della mia sventura, o chiamatemi James e fate che lo rivegga ancora una volta. Io deliro, mia buona amica, e lo comprendo pur troppo, ma per pietà chiamatemi James abbiate almeno voi compassione di me!

(Continua).

L'IRIDE

PERIODICO ROMANO UMORISTICO-SATIRICO
IN CROMO-LITOGRAFIA

FOTOGRAFIA PARLAMENTARE

Profilo di un *onorevole* quando bestemmia contro la Chiesa.

Gutta cavat lapidem

I nostri voti perchè L'Iride potesse rispondere pienamente ai comuni desideri coll' accrescere il numero delle sue comparse a totale vantaggio dei signori abbcnati ed a beneficio anche della classe popolare, sembrano in via di esser soddisfatti. Si sta trattando difatti il modo di restituire a Roma il suo giornale quotidiano ad un soldo e le trattative già sono a buon porto.

È questa una ragione di più perchè, secondo il nostro continuo ritornello, chi può e deve incoraggiarci non ci sia avaro del suo concorso, e perchè i signori abbonati mantengano militarmente il loro posto e ci procurino altre soscrizioni. I primi difatti a godere dei vantaggi che offriranno le nostre combinazioni giornalistiche saranno sempre essi, per debito di giustizia e di gratitudine.

Coloro poi che compresero e comprendono il danno prodotto dalla cessazione della Frusta, e che reclamano sinceramente la comparsa di un giornale pel popolo, modellato su quell'antico tipo veramente romanesco e popolare se verranno esserci prodighi del loro aiuto e dei loro consigli, ci faranno sempre un segnalato favore. Potranno in questo caso dirigersi al nostro recapito iu piazza dell'Apollinara, n. 35-A.

Avv. Carlo Marini.

AVVERTENZE

Tutti coloro i quali si abbonarono o si abboneranno per un anno, e che c' inviarono o c'invieranno un secondo abbonato anche trlmestrale avranno diritto alla sortizione di un

Remontoir in metallo bianco. — del valore di L. 30 a prezzo di fabbrica.
e di
Una magnifica oleografia del valore di L. 4.

La sortizione e spedizione dei premi verrà effettuata appena sarà in pronto la promessa oleografia : il che si spera alla fine del corrente mese di marzo.

Col giorno di Lunedi 5 corrente il recapito del nostro Periodico per gli abbonamenti ed altro, cessò di essere in Piazza S. Andrea della Valle N. 89 e venne trasferito nella Libreria e Cartoleria Romana, Piazza dell'Apollinare N. 35.

Quei signori abbonati i quali, per isbaglio commesso da un incaricato alla spedizione, avessero ricevuto il N°. 6, invece del N°. 7 ce ne diano avviso per mezzo di cartolina postale, e noi non frapporremo indugio ad inviar loro il numero mancante.

I pochissimi che non hanno ancora spedito l'importo del loro abbonamento sono pregati di farlo a pronto corso di posta avendo la nostra amministrazione impegni discretamente] urgenti a soddisfare.

La Direzione

UNA VERITÀ DETTA PER ISBAGLIO

Come lampi che gittano sprazzi di luce in mezzo ad una notte oscura e tenebrosa, come lucidi intervalli che balenano nel cervello dè' pazzi, così qualche solenne verità fa ogni tanto capolino nel mai abbastanza lodato cortile di *Montebestemmiatorio*. Ed è cosa per vero dire superlativamente curiosissima, che si tratti spesso di certe verità che guai se si spiattellassero da noi! Sono insomma lampi che fanno sinistramente luce in quella buca

.... ove non è che luca.
...... In quell'aria senza tempo tinta

ove spira il turbine di tutte le *patriotiche* prodezze che fecero di questa misera Italia,

Non donna di province ma bordello.

Un lampo, fra tutti i lampi più luminoso, fù certamente quello che guizzò di bocca all'onorevole Felice Cavalotti nella tornata del 26 decorso febbraio quando tra uno sproposito e l' altro pronunciò finalmente queste assennate parole *albo signandae lapillo* « *Noi che quì parliamo per l'Italia, rappresentiamo i voti di* 200 *mila de' suoi elettori cittadini, vale a dire la cento quarantesima parte della nazione. Convenite che quando parliamo in di lei nome e facciamo la voce grossa pecchiamo di superbia* » (Atti uff. della Cam. pag. 1611.)

Oh per me, *onorevole* Cavallotti, stia pur quieto che ci convengo davvero. Tutto al più potrei rincarire la dose della qualifica del peccato, sembrandomi che le Eccellenze loro pecchino anche un pocolino di *sfacciatagine*. Ma lo dico così a quattr'occhi e facciamo veh! che non ci senta nessuno.

Del resto, la era un pezzo che si sapeva come e qualmente lor signori, che pretendono *rappresentare* il paese, non *rappresentano* invece che il Sindaco, la *benemerita* e pochi altri ferri di bottega. E come si fa, quando si capisce di essere in questo stato di cose, come si fà, dico io, a parlare a nome nostro e dell'intiera nazione? Come si fà a ragliare che *omnes itali sunt athei*, ad abbajare che *la Chiesa ha fatto il suo tempo*; a miagolare che *la religione cattolica è impossibile* che *la verità della Chiesa non può essere la verità della scienza*, ed altri grugniti *ejusdem ponderis atque mensurae?*

Per me, per esempio, protesto che non ho mai autorizzato alcuno a *rappresentarmi* nel famoso Baraccone. Appresso a me ci sono tutti i *caccialepri* romani. I famosi quarantasei, i quali saranno ormai ridotti per lo meno a *quarantacinque* dopo la morte di *Cuccio Pignolo*. Appresso ai *quarantasei* ci sono tutti i codini sommati assieme che dall'Alpi a Spartivento mangiano, bevono, vestono panni, pagano la ricchezza mobile, e gustano la miseria stabile e il corso forzoso. Tutta questa gente che

pure dovrebbe passare le sei dozzine, da chi è mai *rappresentata?*

Come si fa dunque, ripeto a parlare a nome di tutta questa gente, che tiene in tasca tutti i Petrucelli con e senza Gattina, e che stima più il tacco dei suoi stivali della faccia del patriota B, del martire C, del barone E, e dell'eroe F?

Non sarebbe meglio adunque, *onorevole* Cavallotti, smettere una buona volta di bestemmiare e di cianciare a casaccio e levarvici come si suol dire dai cocomeri tornando ognuno *allo vostro pajese?*

Se io avessi il mio rappresentante in *Montescorticatorio* non lo lascerei di peso finchè non mi ottenesse di porre all'ordine del giorno e magari ancora della notte, una interpellanza concepita *pressamporco* nei termini fin qui discorsi. Onorevole Cavalotti! Vediamo di riparare a questa mancanza. Unico *cavallotto* fra tanti *somarotti* colleghi, l'interpellanza spetta a voi una volta che avete incominciato. E ne avrete gli applausi di tutta Italia non esclusi quelli del vostro devotissimo.

SEMOLELLA.

S'IO FOSSI RE

S'io fossi nato re, che bella cosa!
Avrei di me fanatizzato il mondo,
E ricco di virtù come una sposa,
Riformator, filosofo profondo,
La storia alla mia pagina gloriosa
M'avria chiamato *il re del mappamondo.*
Titolo sgombro di caricature
Che netto netto mi verria *de jure.*

Fino dal dì dell'incoronazione
Faria scoppiar di gioja ogni vassallo,
Chè dopo il cent'un colpo di cannone
Millanta araldi a piedi ed a cavallo,
Dovrebber trombettare in conclusione,
Che si concede venia ad ogni fallo
Sia pur di sangue, e ch'ogni baronata,
Facendo punto e a capo, è omai saldata.

Ligio difatti ai gusti umanitarî,
Che bollon ne' bisbetici cervelli
De' coccodrilli screzïati e varî
Conosciuti col nome di *fratelli,*
Vorria saltar fin anco oltre i ripari
Il campo degli eroi de' grimaldelli;
E con più ch'ultra liberal maniera
Abolirei la forca..... e la galera.

Poichè, se sembra giusto in verità,
Secondo l'obbiettar del Beccaria,
Che nessun uomo ha dritto o facoltà
Di decurtar la vita a chicchessia,
Chi potrà vincolar la libertà?
Ugual dono di Dio mi par che sia:
Nè sò perchè stimmatizzar non s'abbia
Fino chi serrra un uccellino in gabbia.

Eppoi, spese di chiavi e serrature,
Salari per custodi e secondini,
Inferriate, ceppi e forniture,
Di fave di cicerchie e *bobbe* affini,
E pollici e manette e altre torture,
Che al fin de' conti costano quattrini,
Sarà tutto risparmio per lo Stato
Appena verrà il carcere abrogato.

Abolite così di conseguenza
Corti d'Assisie, Cassazioni *et alia,*
E d'ogni Polizia facendo senza,
Liberalmente spazzerei l'Italia
Di qualunque sbirraglia in permanenza.
Ma il codice penal mandando a balia
Rimpiazzerei le minatorie sue
Con tanti colpi di nerbo di bue.

Conciossiacchè per ogni delinquente
Ci vuol pena esemplare e sensitiva:
Qualità ch'io non veggo certamente
Del *domo Petri* nella prospettiva.
Difatti la prigion per certa gente
Vale vita monastica e passiva:
Nè le reca altresì soverchia noia
La sempre incerta imagine del boia.

Quando però le pene problematiche
Cedessero la *plàce* allo staffile,
E il diritto penal sovra le natiche
Misurasse la sua forza civile,
Tanto da por fra le cose antipatiche
Per venti o trenta giorni ogni sedile,
Oh allora per le teste un po vulcaniche
Sarìa, vedresti, un'altro par di maniche.

Io, puta, fisserei dieci nerbate
Pel ladroncel di piccolo momento:
Doppie, triple, e se vuoi quadruplicate
Per altri furti giusta l'argomento,
Per assassini e pari bricconate
Passerei sempre il numero di cento,
Divise a rate convenientemente
Conformi alla salute del paziente.

A turno tre integerrimi Pretori
Dovrebbero seder *pro tribunali*
Col debito corredo de' littori
Provveduti di verghe madornali,
Ne' più frequenti e popolosi fori
Sopra seggi curuli e magistrali,
Ove fia sculto a onor de' farabutti
E a lettre d'oro IL NERBO È UGUAL PER TUTTI.

Il delinquente colto nel reato
O alla prima occasion se latitante,
Verria senza ritardo trascinato
A cosiffatto tribunal davante.
E accusato, difeso e giudicato,
Senza più tante ceremonie e tante
Verria passato in mano all'aguzzino
Per l'adeguata sveglia al *persichino.*

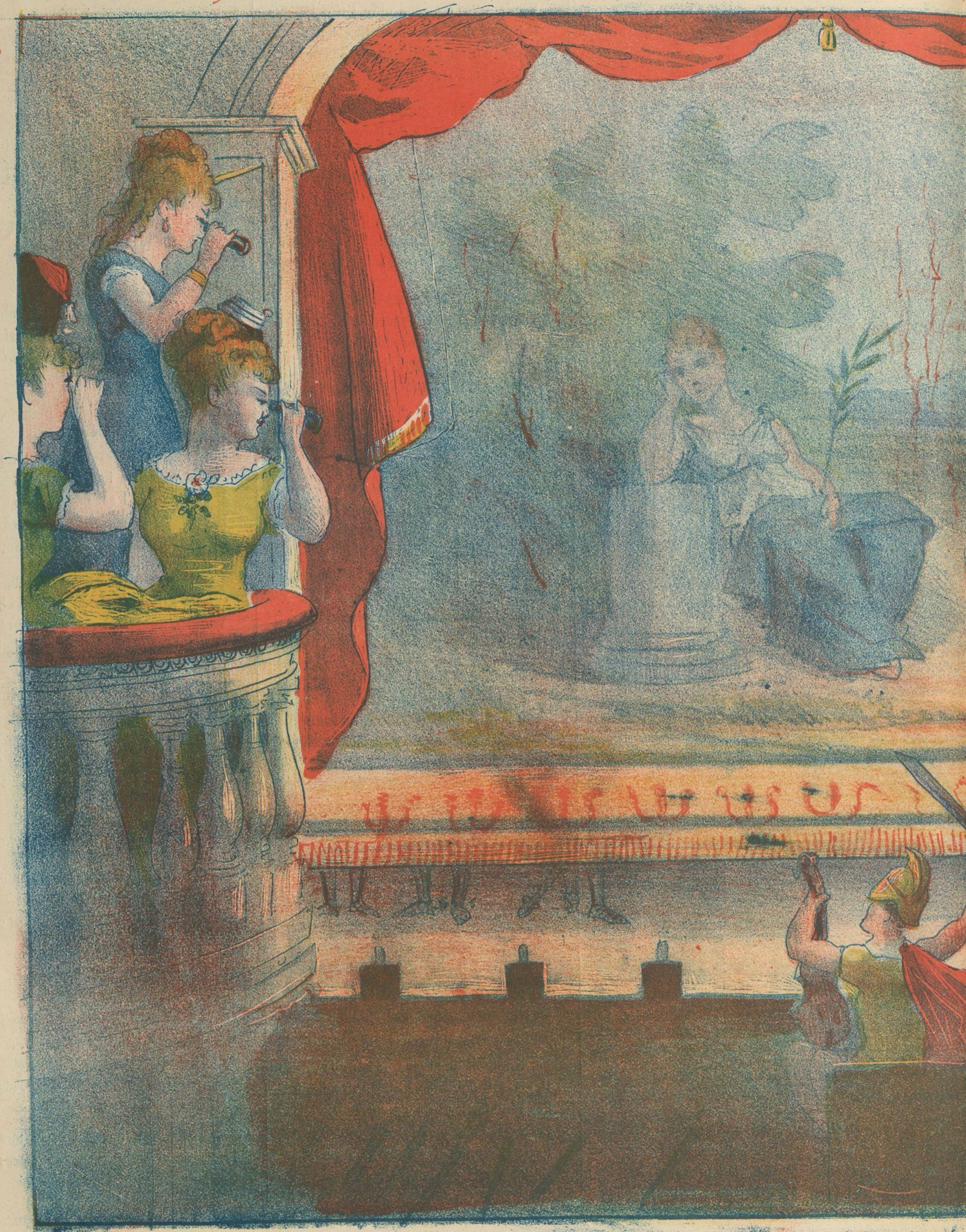
Ed ove si trattasse di puniti
Col *maximum* del codice pretorio,
Da un consulto di fisici periti
Dietro dotto verdetto e perentorio
Verriano in rate i colpi ripartiti.
E applicata così sul promontorio
Il condannato avria la sua sentenza
Di tante cambialine alla scadenza.

Fra le bellezze della mia metropoli,
Che in grazia di chi suona e di chi piglia
Vorrei chiamar col nome di *Nerbopoli,*
Oggetti esser dovrian di meraviglia
I cavalletti, sicchè regi e popoli
Dovessero inarcar tanto di ciglia,
E definirli con profonda invidia
Veri portenti dell'arte di Fidia.

I marmi più preziosi e ricercati,
Financo il lapislazzolo più eletto,
Si vedrian bellamente incastonati
Per entro i fregi d'ogni cavalletto,
E sui disegni sempre elaborati
Dal lapis del più celebre architetto,
Prescelto con disamina sofistica
Da competente Commissione artistica.

Il cavalletto avrebbe il suo cuscino
Bene imbottito di piume d'uccello,
Coperto di velluto cremisino,
Co' fiocchi d'oro ad ogni cantoncello;
E all'elegante e nobile aguzzino
Io stesso, re, vorrei far di cappello.
Elevandolo in barba anco al Senato,
A primo dignitario dello Stato.

Del mappamondo insomma imperatore,
In grazia al nerboruto mio sistema;
Del bagno e della forca abolitore
E liberale per epifonema,

Situazione polit

Monsù Marte è al suo posto d'orchestra: il pubblico fa atti d'impazienz
pace rimane sempre a mezz'aria. La commedia incomincia a stufare

ca in Oriente

: s'intravedono gli sproni de' guerrieri ma il sipario, emblema di

Di contro ai Beccaria d'ogni colore
Avrei presto risolto ogni problema
Col ribadire al secolo corrotto,
La smarrita ragione per di sotto.

NATICCHIA.

MAJONNAISE

I grandi avvenimenti hanno sempre la coda. E siccome grande avvenimento è ogni mossa, ogni gesto, ogni starnuto di Giovanni Nicotera il grande, *Re-democratico-monarchico* del gran Regno d' Itaglia, e Barone dei Baroni di Sapri, così dura tuttora la coda del grande avvenimento della sua ultima *scorreria*, *magneria* ed ovazione di Salerno.

—

Saprete già, cioè avrete letto nei giornali, che fu ricevuto collo sparo di cent'un colpo di cannone. E qui mi casca l'asina della quondam democrazia Nicoteriana. Il cannone si spara soltanto in onore del sovrano, e per un semplice Barone del suo taglio sarebbe già troppo lusso avere lo scoppiettio de' così detti *ceci-botti*. Figuratevi dunque se la stampa della detronizzata consorteria glie la poteva passar buona. E lo bersagliarono in tutti i modi dandogli anche del *Pulcinella Re in sogno*. Fortuna che non siamo alla stagione dei pomidoro. Lo avrebbero *spomidorato*: ed allora... chi sa che non mi sarei unito anch'io alla coorte dei *spomidoratori!*

—

Altro episodio di coda si fu la scoperta del tamburo che nel 1857 era stato sequestrato alla banda del Pisacane.

— Eccellenza, ho trovato il tamburo, gli gridò a bruciapelo il Procuratore del Re di Salerno certo cav. Dolcini-Mazza. — Il tamburo! fuori il tamburo! replicò l'Eccellenza prefata. E il procuratore corse alla cancelleria gridando: — Il tamburo, di Sua Eccellenza! Il cancelliere si caricò egli stesso della preziosa reliquia, e la consegnò al Nicotera, facendogliene sentire alcuni armoniosi rintocchi. *Rataplan! Rataplan!* Se gli spiriti eroici ritornarono a quel suono nelle vene del superstite, lo si vide a tavola; lodò il Dolcini, lo abbracciò con effusione, e volle il tamburo con sè; dicono che se lo sia portato in Roma, e lo abbia collocato nel suo museo privato accanto alla spada di Castel....pulci.

—

Certi fattarelli appetitosi ci sfuggono alla vista senza volerlo e spesso sappiamo che sono accaduti leggendoli sui giornali di provincia. Scrivono difatti di qui al *Secolo* di Milano che il 1° marzo il deputato Marani ex-console a New-Castle, assalì sulla pubblica via il deputato David Levi e si scambiarono vigorosissimi pugni. La politica però non c'entra. Si tratta d'interessi privati. Pare che il Marani si creda gravemente defraudato dal secondo. Così si dice, e si dice che in proposito sia pendente anche un processo. Dai quali *si tratta* e dai quali *si dice* si rileva che furono pugni assai *puliti*, e che questi signori *onorevoli* sono sempre *personcine di garbo*. Cosa di cui, tanto tu che leggi quanto io che scrivo, siamo profondamente convinti!

—

Il secolo de' *lumi* e della *civiltà*, minaccia di farsi sentire in tutta la pienezza delle sue dolcezze.

L'età dell'oro di cui scrisse Nasone:

Flumina iam lactis iam flumina nectaris (ibant;
Flavaque de viridi stillabant ilice mella,

sta per arrivarci sulle spalle e per metà ci è già arrivata. Felici noi e più felici i nostri *futuri antenati* come direbbe un Consigliere municipale. Prendiamo intanto a conto la descrizione di tanta felicità come la troviamo sulla *Newe Freje Presse* di Vienna, giornale certamente non sospetto di *caccialeprismo*. Ve la ripeto tale e quale senza aggiungerci una virgola del mio.

—

« Bisogna tornare indietro di un mezzo secolo per trovare un'epoca di miseria, così generale e crudele, come quella il cui grido di dolore si emette da tre parti del mondo. Gli emigranti ritornano dall'America colle mani vuote, perchè non vi trovano occupazione. Dalle città industriali dell' Inghilterra, della Francia, della Prussia, della Russia, della Danimarca, risuona l'appello disperato di migliaia d'operai che muojono di fame. A Vienna il suicidio in permanenza, al punto che gli statistici dicono ch'esso raggiungesse una cifra straordinaria. Epperò non bisogna scandalizzarsi se si ode questa domanda: « A che dunque serve la scienza, se non può nulla per sollevare la miseria? »

—

Se il giornale tedesco ce lo permette risponderemo noi all'ingenua dimanda. Se non ce lo permette faremo lo stesso. A che serve dunque la scienza? Distinguiamo. Noi di madame scienze ne conosciamo due. Una, modesta, abbigliata alla buona, dal tratto severo, dalle maniere cortesi ma col rosario al fianco e la croce in mano. Ed è la scienza Cristiana. L'altra sguaiata e procace, modellata al figurino della moda, dal tratto di Taide, e con in mano.... le corna del diavolo. Ed è la *scienza moderna* la scienza atea e pagana.

—

La prima serve a far l'uomo, uomo. Uomo assennato, uomo utile a se, alla patria, alla famiglia, uomo insomma con la testa sul busto e col cervello a dovere. La seconda serve a far l'uomo bestia; e bestia ricalcitrante, perniciosa alla famiglia, alla patria e a se medesima, bestia insomma con la testa al posto dei calcagni, e col cervello sulla punta del naso. La *Newe Freje Presse* vuol parlar certo della seconda. Si nett dunque la bocca e lasci le geremiadi se non vuol far ridere i ciottoli di Vienna.

—

Ho letto testè in un periodico liberale che durante l'anno 1876 la zecca di Roma ha coniato due milioni e più di pezzi da 20 lire in oro e trantasette milioni circa in pezzi di argento da cinque lire. Offro un milione di sc rosc di risa per mancia a quello fra i miei lettori che ne avesse veduto un pezzo solo! Accidemoli che stomachi di struzzo che hanno i nostri liberatori!

—

Visto ch'è un danno torre i magistrati
Dall'aure quete delle quete sale:
Visto che in Parlamento gli avvocati
Posson far qualche cosa estralegale:

Visto che i professor son destinati
Od al laboratorio o all'ospedale
Visto ch'è meglio lasciare ai soldati
Il loro colonnello o generale;

Visto che non vogliam gente d'affari
Pericolosa, e non vogliamo preti
E nemmeno ingegneri o militari:

Propongo io che l'Assemblea decreti,
E il Corpo elettoral subito impari,
Che si eleggano solo analfabeti.

—

Mi è capitato non so come, fra le mani un curiosissimo documento che potrà servire come illustrazione ai costumi famigliari de' nuovi venuti. Si tratta di una lettera scritta da una buzzurra ad un'altra per impegnarla in cosa che, *romanescamente* parlando me-

riterebbe una qualifica non troppo lusinghiera. Eccovela stereotipata.

Carma amica.

Li 10 Febbraro 1877.

So che a casa tua va sempre il Signor *Piovoso (sic)* impiegato ¦alle Finanze con mille e due (*sic*).

Spero che ti rammenterai che io tegno (*poetico*) quattro figlie femmine e che sarei troppo fortunata di collocarne una al Ministero (*testualissimo*).

Speranzosa che mi farai molto favore e come buona amica qual fosti sempre della tua

GIUSEPPINA.

—

Non potrebbe questo curioso pistolotto esser tema di ghiottissimi commenti? Ma lasciamolo lì sulle undici oncie ed ognuno vi tiri sopra le glosse a proprio piacere. Cerea, neh?

SALSICCIA.

DALLA BUCA DEL SUGGERITORE

Sarà una mia idea, stramba se volete, ma io credo che i teatri sieno ¦come i frutti, se non li accompagna la stagione propizia, valgono un bel nulla...

Dite quel che volete, ma la Quaresima porta la iettatura al teatro.

Lettori miei, avete mai assistito ad una ortuna di mare?

Ebbene, se non l'avete presente, eccomi quì a farvene una descrizione alla Victor Hugo......

Erano le otto di sera di martedì passato. Neri nuvoloni si addensavano fieramente, sul... teatro Apollo.

Il vento sibilava per la.... platea, che si mutò in una calma di morte all'apparire del Pilota.... Mancinelli.

Una barca comparisce sull'alto.... della ribalta.

È *la Fanciulla di Perth*, lavorata testè dal Lucilla.

Sulla tolda veggonsi esperti marinai.

La Negroni e Orlandi, il Faberi, Brogi, Muller, D'Ottavi, De-Sanctis.

La manovra comincia. Il De Santis è al timone, e con una voce da angelo procura calmare la tempesta.

E allor se umano accento
Mi toglie al dolce inganno
Più crudo in cor mi sento
Tornar l'affanno!

La romanza suscita un bisbiglio... i marini abbonati si guardano attoniti Ahimè!.... *La Sirena* li ha ammaliati e un urrah! si sente di applausi... Miracolo! Applaudono... i mostri

Oh! gioia la testa calva di Lucilla.... Si vede fra le ombre, e piange dalla consolazione!

Ma sventura! Gli aquiloni crescono, e finiscono di seppellire miserabilmente fra le onde la *bella Fanciulla.*

Povera Lucilla!

E dire, che quella musica gli era costata 20,000 franchi.

Intendami chi può che m' intendo io...

Passiamo al Valle.

La compagnia Gregoire, mangia di magro. È una quaresima un poco forzata....

Eppure la *La Madama Angot*, *La Reine Indico*, *La Princesse Trebisonde*, *Giroflè*, *Giroflà* sono cantate assai bene...

Mah!

Lo Stenterello Landini ha piantato le sue tende al Capranica. È uno Stenterello assai pulito il quale fa quattrini..... quando li fa...

Poi vengono in coda due Pulcinelli.

E madama Talia coturnata?

Essa di quando in quando fa capolino sull'orizzonte romano.

Però certe volte non si porta troppo bene. L'ho veduta ficcare il naso in un sobborgo di Roma niente pulito; l'ho veduta recitare con gli ebrei e certe commedie...... Essa che in Carnevale faceva recitare un suo figlio in un teatrino appartenente ad una Società Cattolica...

La consiglio a non tornare a farmi di questi brutti tiri, e a dare una tiratina d'orecchia a quel suo discoletto, altrimenti potrebbe sentire la hacchetta di

ARLECCHINO.

TELEGRAMMI

dell'Agenzia Barbagianni

Roma, 11. — Al libro verde, che deve contenere i documenti sulla questione d'Oriente e che non sarà distribuito prima del 20 corrente, si è saviamente pensato cambiare la copertina in color nespola. E ciò perchè non si confonda col libro del Debito Pubblico che è verde ragano spiccato.

Berlino, 10.—Ignatieff fu invitato a pranzo da Bismark. Gradì assai quattro merli alla polacca cucinati espressamente per lui. Così del pari il Cran Cancelliere gustò con predilezione un fiasco colossale di vino di Posen impagliato espressamente dai suoi agenti nelle dispense di quell'arcivescovado.

Palermo. 10. — Il capobanda Leone ha proposto al prefetto Malusardi di chiedere al governo l'autonomia di quell' isola che egli assumerebbe l' incarico di governare. In caso il governo accettasse egli si dichiarerebbe vassallo del presente ministero riconoscendone l' alta sovranità. La Sicilia in questa ipotesi verrebbe riconosciuta col nome di Principato Siculo, ed egli intesterebbe i suoi decreti con la seguente formola: *In nome di Sua Altezza Leone I ed ultimo. Per la grazia del malcontento e per volontà de' suoi colleghi principe della Trinacria*, ecc. Si crede che Nicotera appoggierà l'augusta proposta.

Le proteste de li foji (1) cronto (2) le biastime de li buzzuri

SONETTO

Dice; je farà senso a sti baroni
De vedè cumparì (3) quele sfirzate (4)
De nomi, dentro de li foji bboni,
Cronto tante bestemmie e vassallate!

Ma me dichi davero o me canzoni?
Quell'anime de faccie concallate (5),
Nemmanco si le sbatti a li cantoni...
Nemmanco si je tiri le patate!

Mò te faccio capace, ssi sconfuso! (6)
Se smòve (7) Marc' Urejo (8) a Campidojo
Si je dichi bojaccia sott'ar muso?

Accusì loro; je poi dì pe un anno
Latracci, cani... ste facce de scojo (9)
Nun se fanno mai rosse, nun se fanno.

---

(1) Giornali (2) Contro (3) Di veder comparire (4) Lunghe file (5) Dure (6) Imprecazione: vale possi essere scontento (7) Si muove (8) Marco Aurelio di cui si ammira la statua equestre nella spianata di Campidoglio (9) Di scoglio.

PIETRO PAOLUCCI, *gerente responsabile*

Tipografia Milanese.

ISTRUZIONE OBBLIGATORIA

Roma — Prucci là! maledetta canagliuola
Che ci ristucchi coll'obbligatorio!
Bastano i chiassi di Montecitorio
E sù, davver, che n' hai bisogno: a scuola!

BAZAR

Kicheneff. — Kicheneff, piccola città russa è ormai consacrata alla storia per essere divenuta la tappa d'un poderoso esercito russo che da due mesi aspetta l'ordine o di marciare avanti o di tornare indietro. Giammai, scrivono da quel luogo all'*Independance belge*, città russa di decimo ordine fece tanto parlare di sè come Kicheneff. Là sul *boulevard* un principe imperiale ha stabilito il suo domicilio, ed un esercito formidabile (quasi 200,000 uomini) ha il suo centro in questo triste cantuccio di terra. Non si sente per le strade che il galoppare dei cavalli di ordinanza e di ufficiali, il rumore delle vetture ed il gemito del vento. Tolto questo, tutto è silenzioso in questa Kicheneff che sembra una tomba. Le truppe russe non conoscono il rullo del tamburo, nè le numerose fanfare delle trombe. La gente armata va e viene, mossa come da un filo invisibile, senza grida, senza strepito, senza nessuno di quei mille rumori che accompagnano le falangi bellicose degli altri paesi militari. Ho veduto un generale passare l'ispezione ad alcune batterie di montagna; nessuna tromba ha suonato, nessun comando si è sentito, ad un dato momento gli uomini hanno mandato un sol grido; poi l'ispezione è finita in silenzio. Era triste ma grave e serio. Ecco gli uffici dello stato maggiore posti vicino al *boulevard*: sempre gran movimento di ufficiali che entrano e sortono, di ordinanze che aspettano e che partono al galoppo coi loro cavalli; poi una quantità d'impiegati in tenuta militare, spada al fianco, gallonati su tutte le cinture. Tutta questa massa di funzionari entra presto e sorte tardi. Alle due si va a pranzo, e la sera alle 8, 9 o 10 si cena nei ristoranti della città.

Si volerà? — Sono incredibili gli sforzi che dai meccanici si fanno per tentare di volare. Inabili al principio d'imitare il divino apparecchio alato degli uccelli, hanno trovato che alla risoluzione del gran problema del volo più facilmente si prestavano le elici; ed in tal modo sono comparsi gli elicopteri; cioè apparecchi a due elici sovrapposte che ruotano in verso contrario, mosse da un arco di balena, nella guisa istessa, con che il tornitore per mezzo di un arco elastico imprime il moto rotatorio al pezzo che tornisce. All'elasticità dell'arco si è poi sostituita la torsione di un cordone di cahoutchouc, che nello svolgersi fa girare le elici. Per tal maniera l'augello artificiale ha potuto sollevarsi a 15 metri, e descrivendo una curva per l'aria mantenervesi per 26 secondi. Si sostituirono quindi alle elici, vere ali mosse parimenti dall'elasticità di torsione del *cahoutchou* Si riuscì dal Signor Marey a costruire insetti artificiali, che s'innalzano e girano battendo le ali, col ministero dell'aria compressa. Si ritornò al sistema alato, ed alla torsione della gomma elastica, e M. Penaud potè mostrare a Parigi un augello artificiale, che lasciato dall'alto si abbassò prima di 50 centimetri; quindi prendendo un volo orizzontale percorse 9 metri. Giunto al mezzo della sala, s'innalzò descrivendo una curva elevandosi 5 metri più in alto. *Qui si librò sulle adequate penne*; tornò a discendere; riprese la sua corsa e si rialzò nuovamente un poco più lontano. Da questo secondo punto culminante, con volo leggero, cominciò a discendere e lievamente si posò sopra uno degli spettatori. Gli augelli di cahoutchouc hanno fatto fortuna; ed i signori Gauchot e Tatin ne hanno costruiti recentemente alcuni, vere meraviglie della meccanica; nelle quali rivaleggiano i nomi degli Hureau, de Villenuove e dei Tobert. Questi stupendi risultati non possono non riuscire graditi a coloro che amano di volare. Io per me invece ripeterò col generale Bernadotte, restio di ascendere nella mongolfieria, che amo meglio il cammino degli asini.

Profezia sull'oriente. — Un antica profezia in versi del secolo undecimo, venne pubblicata nel 1843 nel libro intitolato; *Memoires et propheties du petit hommè rouge*, cha fedelmente traduciamo in prosa, colle espressioni seguenti: « Un dì verrà che lo czar, bramoso di possedere la città di Costantino. manderà le sue orde armate verso di essa, e farà strage dei Moldavi e dei Valacchi, domando i figli di Maometto. Ma sorgeranno allora Francia, Austria e Bretagna unite, cacceranno da Stamboul la razza degli Sciti, i quali cambiando il teatro della guerra, andranno alla conquista di Haboul ».

ANEDDOTI

Caviale in musica. Un popolano fiorentino entra da un pizzicagnolo, e gli domanda quanto costi all'oncia il caviale:

— Quaranta centesimi » (risponde il bottegaio). —

Il compratore, benchè la masticasse male, pure disse glie ne pesasse un oncia. Allora il pizzicagnolo getta sulla bilancia un grosso pezzo di carta di musica, e vi pone l'oncia richiesta del caviale:

— E che tu fai? (esclamò il compratore). Un la voglio in musica, dammela in prosa! »

Fiore di rapa. — Un provinciale, in teatro, teneva cattedra sul proposito di musica. Un vicino che faceva parte della conversazione, rivoltosi al parlatore eterno, e spropositato:

— « Scusi è filarmonico il signore?

— « No (ripiese l'interrogato), sono di Poggibonzi! »

Contratto in forma. — Un carrettiere di trastevere transitava per Roma guidando il suo cavallo magro e sciancato. Un oste buzzurro che volle beffarsi di lui gli domandò quanto volesse di quel *piano-forte*. Il trasteverino alzò prontamente la coda alla povera bestia e facendo con la bocca un brutto verso gli rispose senza sgomentarsi;

— *Adesso ch'ai inteso er sono mettece er prezzo.*

Sciarada.

È persona seconda il *primiero*:
Il *secondo* è animale somiero:
Il mio *tutto* si veste di nero.

Spiegazione della Sciarada precedente.

Cor-aggio

Anno II. Domenica 18 Marzo 1877 Num. 11.

ABBONAMENTI per ROMA
Trimestre L. 5 50
Semestre L. 10 50
Anno L. 19 50
Recapito in ROMA Piazza S.Andrea della Valle N. 89.
Si pubblica tutte le Domeniche.
È esclusa la vendita al dettaglio.

L'IRIDE

PERIODICO UMORISTICO

ABBONAMENTI per L'ITALIA
TRIMESTRE L. 6
SEMESTRE L 11
ANNO L. 20
Per L'ESTERO le spese postali in più.
Vaglia e lettere con valori devono essere diretti a questo semplice indirizzo: **Direzione dell'IRIDE Roma**

FIDES ET SPES — FRANGAR NON FLECTAR

Ultimi fra tutti i pubblicisti cattolici per valore e per merito, ma non secondi ad alcuno per lo zelo che ci anima nella difesa della Causa santa di Dio, della Chiesa e della Società, ci troviamo coll' aver impegnata la nostra parola in una mezza promessa, se come tale vorrà considerarsi l' avviso pubblicato in testa al nostro numero precedente.

Lieti difatti di appagare i voti de'nostri antichi e presenti abbonati e di aderire a quelli universali della nostra cittadinanza, espressici ripetutamente in tante guise, dicemmo, che le trattative per restituire a Roma il suo giornale quotidiano popolare ad un soldo erano già a buon porto. Ed a tale punto in realtà avevamo ragione di dire che fossero, quando all'improvviso ci vedemmo spezzate in mano le fila per fatto de' soliti intriganti, che disgraziatamente pur troppo ai giorni nostri sono sempre all' erta quando si tratti di guastare una buona impresa.

Ridotte le cose a questi termini risolviamo, a dispetto del diavolo, di rompere il ghiaccio per nostra propria iniziativa e di tentare risolutamente l'impresa suddetta. Affidandoci quindi nell' aiuto di Dio, che vede ed apprezza la purezza delle nostre intenzioni, nella benedizione del suo Santo Vicario in terra, nella simpatia ed appoggio efficace de' nostri buoni confratelli della stampa e nel concorso dei cattolici veramente tali per mente, cuore ed opere, pubblichiamo senz'altro il seguente

PROGRAMMA

Civis romanus sum.
Facere et pati fortia romanum est.

Fù destinata per lo loco santo
U' siede il Successor del Maggior Piero.

FLAGELLATORE inesorabile del vizio e dell' empietà trionfante, modellato sull'antico tipo veramente romanesco della cessata *Frusta*, perchè redatto e diretto dagli stessi principali scrittori e fondatori, vedrà la luce in Roma entro il più breve tempo possibile

IL ROMANO DI ROMA

GIORNALE CATTOLICO, POPOLARE, QUOTIDIANO, UMORISTICO, SATIRICO

Il giornale si pubblicherà tutti i giorni, eccettuàti quelli successivi alle feste.

Ad una stringente e vibrata polemica diretta a stimmatizzare giorno per giorno le più recenti bricconate dei nostri signori padroni, faranno seguito:

Una importantissima rubrica di notizie italiane ed estere.

Una rassegna politica riepilogata succosamente, ora in versi ora in prosa, nel notissimo *Che c'è per aria.*

L'ORFANELLA INDIANA

OVVERO

L'AMICIZIA ALLA PROVA

SCENE DEL SECOLO XVIII.

(Continuazione, vedi N. precedente)

Crebbe la sua desolazione quando seppe che James era nuovamente partito: ma la riflessione le rese un pò di spirito e di coraggio. Il turbamento e la tenerezza che James non avea potuto dissimularle, lo sgomento in cui lo avea veduto piombare, le dolci parole che si era lasciato sfuggire, e la violenza che avea fatto a se medesimo per vincersi e per allontanarsi, tutto la persuase a credere ch'ella era riamata. Se ciò è vero, diss'ella fra se, io sono felice. Blanford ritornerà io gli esporrò il caso: egli è troppo giusto e troppo generoso per volermi sua schiava.

Ma questa illusione fu presto dissipata.

James ricevette in villa, una lettera del suo amico, nella quale gli annunciava il suo ritorno. E questa lettera terminava precisamente così:

« Io spero fra tre mesi vedermi riu-« nito a tutto ciò che ho di più caro. « Perdonami, amico mio, se dò teco po-« sto nel mio cuore all'amabile e gen-« tile Corallina. Un tempo esso fu so-« lamente tuo: oggi si divide in due. « Io ti confidai il più soave de' miei « voti, e vidi l'amicizia applaudire al-« l'amore. L'una e l'altro faranno dun-« que la mia felicità. Sono difatti già « ben lieto in pensare che per le tue « cure e per quelle di tua sorella, ri-« vedrò la mia cara pupilla ricca di « nuove cognizioni, abbellita pernuove « virtù, più amabile, s'egli è ciò pos-« sibile, e più disposta ad amarmi. Sarà « questa la più pura delle consolazioni, « possedere in lei lo specchio delle vo-« stre virtù »

Leggete questa lettera, scrisse James a Giulietta e fatela leggere a Corallina. Quale lezione per me, e qual rimprovero per essa!

— È presto fatto, soggiunse l'orfanella, appena ebbe letto questi commenti. Io non sarò mai di James: ma non esiga egli che possa essere di altri. La libertà del mio affetto è un bene al quale non posso rinunciare.

Questa specie di risoluzione la teneva un pò calma; mentre James, nella sua solitudine era più sventurato di lei.

— Per quale fatalità, andava egli delirando fra se, ciò che forma il piacere di tutti i cuori, il bene di essere amato, è all'incontro il mio supplizio? Che dico, essere amato? poco sarebbe: ma essere amato da colei che amo! vedermi al porto della mia felicità e non restarmi che di approdarvi!..... Ah! tutto ciò che io posso è invece il fuggire: inviolabile e santa amicizia non dimandare davvantaggio. In quale stato ho io veduto questa fanciulla!... in quale stato l'ho io abbandonata! Ha ben essa ragione di dire che è schiava de' miei doveri. Io la sacrifico come una vittima: ed è a sue spese che io faccio prova di generosità. Vi sono dunque delle virtù che conculcano la natura: e per essere onesti è dunque d'uopo talvolta essere ingiusti e crudeli? O mio dolce amico! possano almeno gli sforzi che mi costa il dimenticarla rivolgersi in tuo favore, e possa tu vivere felice della mia sventura! Sì, io desidero che essa ti ami, il cielo me n'è testimonio: e di tutte le mie pene, la più sensibile è quella di dubitare dell'esito de' miei desideri.

Non era egli peraltro possibile che la natura si sostenesse impassibile in uno stato così violento. James, dopo sì lungo contrasto di affetti sentiva bisogno di riposo: ma non sapea trovarlo. La sua costanza alla fine si fiaccò e la sua anima scoraggiata piombò in un mortale languore. La debolezza della sua ragione, l'inutilità della sua virtù, la prospettiva di una vita amara e penosa, il vuoto e il caos che entrerebbe nel suo cuore se cessasse di amare Corallina, i mali senza tregua che avrebb' egli a soffrire seguitando ad amarla, e più ancora l'idea straziante di vedere, di invidiare, di odiare forse un rivale nel suo più fedele amico, tutto ciò rendeagli tormentosa la vita, e lo pressava ad abbreviarne il corso. Motivi più forti peraltro trattenevanlo nel colpevole proposito, fra i quali aveano certamente il loro posto di onore i principî attinti alla pura fonte della religione cristiana e che esecravano il suicidio come il più orribile e vile fra i delitti contro Dio e contro la società. Nessun uomo difatti può ribellarsi in modo così schifoso al suo benigno Creatore; nessun cittadino può sottrarre la propria esistenza ai bisogni del suo paese. Si fece adunque una legge di vivere, consolandosi di essere disgraziato, purchè potesse essere ancora utile al mondo, ma consumandosi di noja e di tristezza e addivenuto come insensibile a tutto.

Il tempo fissato al ritorno di Blanford frattanto si avvicinava. Era necessario che si prendesse ogni disposizione per nascondergli il male prodotto dalla sua assenza: e chi potrebbe risolvere Corallina a dissimulare se non fosse James? Egli ritornò quindi a Londra, ma languente ed abbattuto fino al punto di essere irreconoscibile. La sua vista trafisse di dolore la povera Giulietta; ma effetto relativamente peggiore fece sull'animo di Corallina. James si ricomponeva il meglio possibile per rassicurarle e tranquillizzarle; ma questi stessi sforzi finivano di abbatterlo. La febbre lenta che lo struggeva si accrebbe: bisognò cedere; e questo fu allora il segnale di un nuovo contrasto fra sua sorella e la giovane indiana. Corallina non volle più lasciare il capezzale di James: e chiese instantemente che si gradissero le sue veglie e le sue cure. La si allontanava di là per compassione, e per sollievo anche del malato; ma essa non gustava ombra di quel riposo che le si voleva accordare. In tutto il tempo della notte si vedeva vagare attorno l'appartamento dell'infermo, o immobile sulla soglia della porta con le lacrime sugli occhi, l'anima sulle labbra, e l'orecchio attento ai moti più leggeri, che la ghiacciavano di spavento.

James si accorse che sua sorella non permetteva che a mala voglia questa assidua sorveglianza di Corallina.

— Non l'affliggete di più, le disse egli, ciò sarebbe inutile; non è più tempo omai di rigore: è solo con la dolcezza e con la pazienza che bisogna tentare di guarirci entrambi.

— Corallina, mia buona amica, le disse egli un giorno in presenza di Giulietta, voi fareste volentieri qualche cosa per rendermi la salute, non è egli vero?

— O cielo! Darei la mia stessa vita!

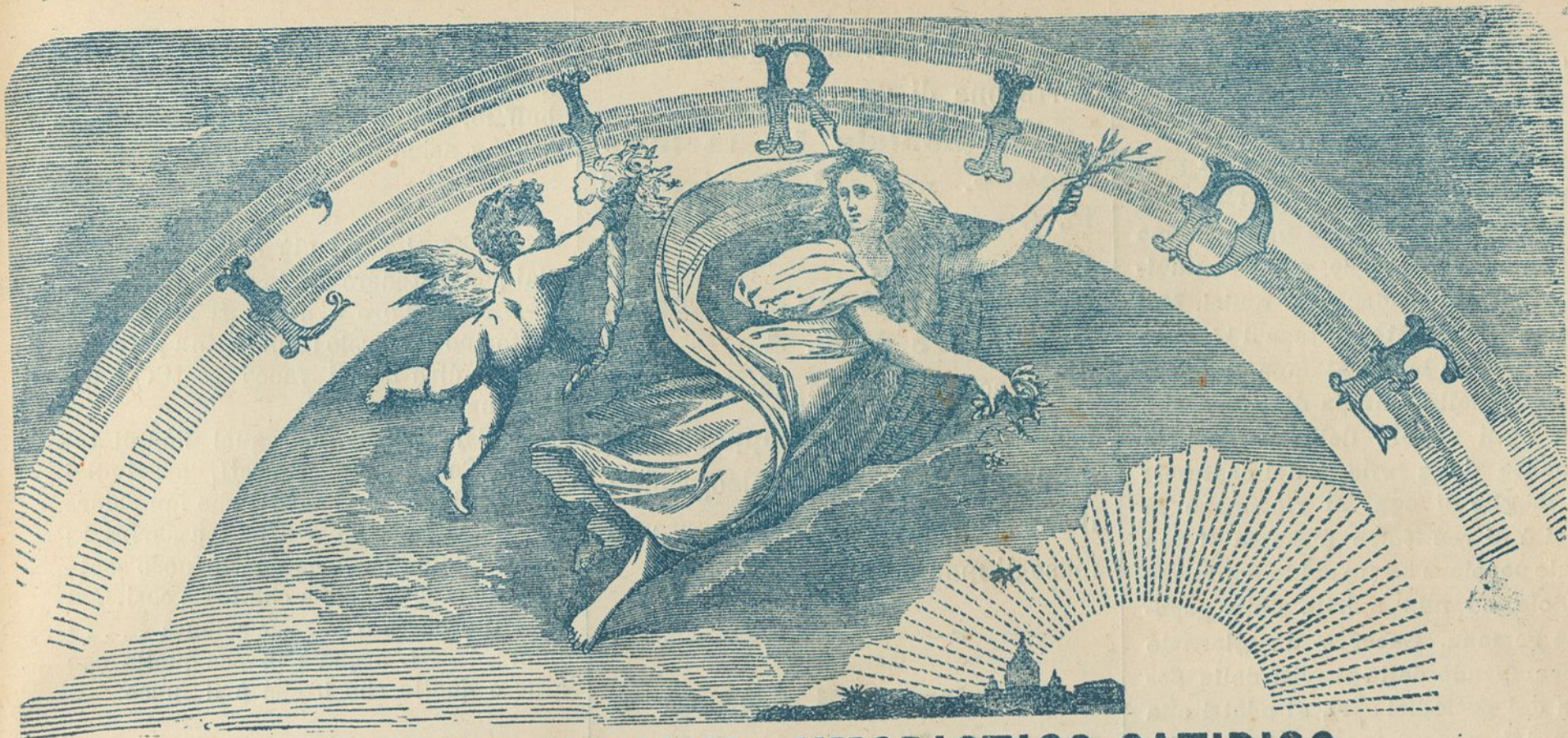
— Ebbene sta in vostre mani almeno il guarirmi. Udite. Io sono fin dall'infanzia amico a Blanford, egli conta su di me come su di se stesso: e il rammarico di rapirgli un cuore di cui egli mi ha fatto depositario, mi sospinge ogni giorno al sepolcro. Voi potete vedere se io esagero punto. Io non vi nascondo la fonte del lento veleno che mi consuma. Voi solo potete distormene. Ne io lo esigo da voi: siete sempre libera di voi medesima: ma si cercherebbe indarno un'altro rimedio al mio male. Blanford sta per giungere. S'egli s'avvede del vostro alienamento per lui, se voi gli rifiutate quella mano che senza di me gli sarebbe accordata siate ben certa che io non sopravviverei alla sua sventura ed ai miei rimorsi. Cara fanciulla! se volete ch'io viva ecco l'unico mezzo. Riconciliatemi con me medesimo, giustificatemi dinnanzi al mio amico.

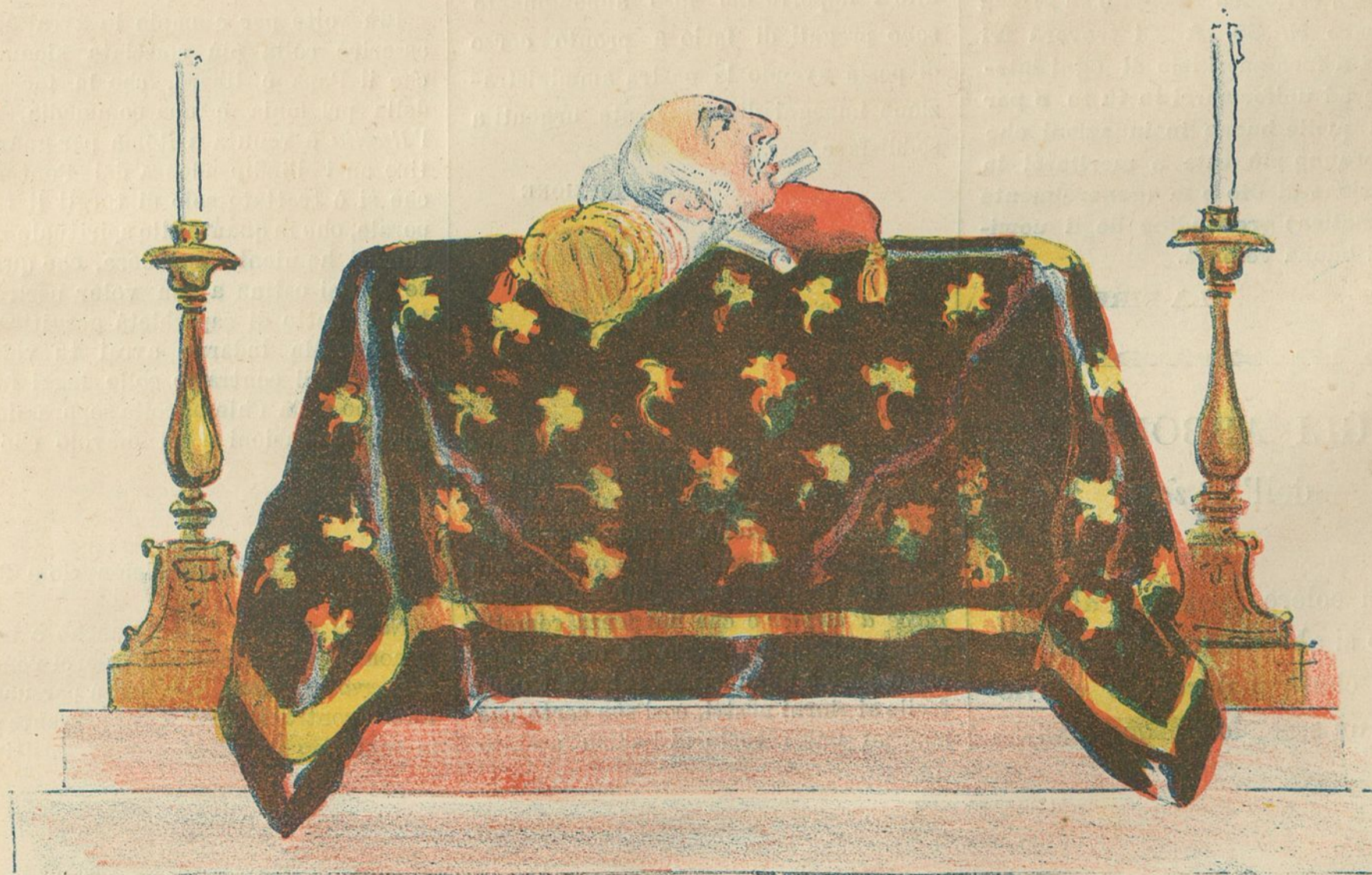
— Ah! vivete, vivete! Io farò tutto per contentarvi.

Questa risposta desolante per l'amore recò la gioja nel seno dell'amicizia.

(Continua).

Anno II. Roma 18 Marzo 1877

L'IRIDE

PERIODICO ROMANO UMORISTICO-SATIRICO
IN CROMO-LITOGRAFIA

ANNIVERSARIO DEL 18 MARZO

Sic finivit Cuccagna Consorteriae.

IL ROMANO DI ROMA

Rimandiamo i nostri lettori al programma pubblicato nella copertina del presente numero, perchè ne prendano nota con ogni interesse e lo comunichino ai loro conoscenti ed amici. Mai più come al presente s'intese il bisogno di propagare la buona stampa di fronte al torrente della stampa diabolica, che invade ogni angolo della penisola a detrimento della fede e dei costumi: e mai meglio di oggi si riconobbe la necessità di restituire a Roma il suo giornale popolare ad un soldo, conforme all' indole ed allo spirito della popolazione romana. Occorre un giornale che decampando dalla gravità della polemica dei periodici serî, si adatti alla portata del gusto franco e spigliato che forma la caratteristica de'nostri popolani, e che per il suo tenue prezzo sia alla portata delle loro tasche già abbastanza liquidate dal governo rigeneratore.

La buona volontà non ci manca e neppure il coraggio di arrischiare l'impresa. La sicurezza dell'esito però dipende dall'appoggio che ci presteranno i nostri buoni confratelli della stampa, e chiunque può, sa e deve apprezzare l'urgenza e l'utilità di questa popolare pubblicazione.

Chi vorrà esserci pertanto prodigo di aiuto, e sia pur di consiglio, si diriga, ripetiamo, al nostro Recapito in Piazza Apollinare N. 35. A. Ci troverà ivi disposti a fare sacrifizio di ogni interesse e ad uniformarci in tutto e per tutto a quelle buone insinuazioni che sembreranno più atte a meritarci la benedizione di Dio e la (generalmente problematica) gratitudine degli uomini.... di buona volontà.

LA DIREZIONE.

AGLI ABBONATI
dell' *Iride*

—

Tutti coloro i quali si abbonarono o si abboneranno per un anno, e che c' inviarono o c'invieranno un secondo abbonato anche trimestrale avranno diritto alla sortizione di un

Remontoir in metallo bianco. — del valore di L. 30 a prezzo di fabbrica.

e di

Una magnifica oleografia del valore di L. 4.

La sortizione e spedizione dei premi verrà effettuata appena sarà in pronto la promessa oleografia: il che si spera alla fine del corrente mese di marzo.

Col giorno di Lunedì 5 corrente il recapito del nostro Periodico per gli abbonamenti ed altro, cessò di essere in Piazza S. Andrea della Valle N. 89 e venne trasferito nella Libreria e Cartoleria Romana, Piazza dell'Apollinare N. 35.

Quei pochissimi fra i signori abbonati i quali non hanno ancora spedito l 'importo del loro abbonamento sono pregati di farlo a pronto corso di posta avendo la nostra amministrazione impegni discretamente urgenti a soddisfare.

La Direzione

La libertà del Papa

Non so se avesti mai la fortuna, lettore carissimo, di trovarti a disputare di religione, di morale o di politica, con una o più faccie toste fra quelle che a Napoli si direbbero *facce d' impise* e che noi senza complimenti chiamiamo faccie da forca. Siccome però è una fortuna cotesta troppo facile ai giorni nostri, così son certo, che non mi darai torto di primo acchito quando ti dirò che il disputare con certa gente val peggio che diverbiare con un buffalo, con un *bull-dog*, con un mulo, o con un asino che ruzzi in cavezza.

Tu non ti trovi più nelle tue acque. Vai per sostenere che la neve è bianca...

— Nossignore è nera, ti risponde il dottorino del secolo illuminato a petrolio.

Vuoi dire che il fuoco scotta e che l' acqua bagna . . . .

— Baje! ti risponde quel fior di talento. Sono ubbie di preti, pregiudizi de' tempi andati. Son cose che fan ridere di compassione a sentirle asserire in pieno secolo *decimononno*. Il fuoco scotta? Si credeva prima che fosse così. Ma oggi il progresso . . . . la scienza . . . . i lumi! . . . . L' acqua è invece quella che arde e quello che bagna è il fuoco.

— Eh va bene! Scusi tanto!

Questa è tutta la risposta che tu puoi fare allora stringendoti nelle spalle, per non incappare nei sarcasmi, nelle ingiurie e nei lazzi, del tuo *illuminato* contraddittore. E se ti senti il coraggio di sfidare tutto questo, puoi pure parlare come un Cicerone ed argomentare meglio di un Demostene, chè tanto, alla fin del salmo, ha sempre ragione lui. E tu avrai fatto come quel corbello, che stette due ore a soffregare la testa all' asino credendo di lavarla, ma poi si accorse che avea sciupato la fatica ed il sapone.

Più volte per esempio lo avrai udito asserire colla più sfacciata sicumera che il Papa è libero, che la faccenda della prigionia è una commedia, che l'*Itaglia* è venuta a Roma per guarentire anzi l'indipendenza del Pontefice, che si è trattato solo di torgli il temporale, che in quanto allo spirituale nessuno ci ha niente a vedere, che quindi se egli si ostina a non voler uscire è tutto effetto di caparbietà gesuitica *et similia*. Ma indarno avrai tu voluto provargli il contrario colle leggi fatte a danno della Chiesa, colle soppressioni, colle liquidazioni e col diavolo che se li porti!

È affare del resto di dizionario e d'interprete.

Non ci chiamano *liberi* anche a noi? E non dicono sul serio di esserci venuti a *liberare?* Prova, se puoi, a persuader loro il contrario! La *libertà* presente noi la sentiamo in modo troppo positivo.

La sentiamo nella morale, la sentiamo nel commercio, e quel ch'è meglio la sentiamo nelle tasche, che sono sempre la parte più *libera* della nostra *sovrana* persona. Ciò nonostante la più spilorcia e brutale fra le schiavitù s'ha a chiamar *libertà*. È lo scherno che si aggiunge alla soverchieria.

Però, tornando a parlare della *libertà* del Pontefice, è cosa omai accertata che i nostri *rigeneratori* colla stessa sfacciatagine con cui pretenderebbero sostenerla a chiacchiere per vera, con quella stessa sfacciataggine, dico, vengono poi a smentirla coi fatti.

La disinvoltura insomma di questa brava gente nell'asserire e nel contraddirsi, è degna veramente di un ovazione a pomidoro e a torsi di broccolo.

Ne volete una prova ulteriore? La *libertà* del Papa importerebbe, e ve lo concedono essi medesimi, ch'egli potesse almeno aver *libera* la parola per sfolgorare, come meglio crede e reputa conveniente, ogni iniquità ed ogni prepotenza. Ebbene, tanto fece il Papa nella sua recentissima allocuzione. Parlò da Pontefice e da vindice del diritto e della giustizia, della morale e della fede. Disse come direbbe un romanesco, *pane pane e vino vino*.

Ciò non ostante si credette tenere sul proposito consiglio di ministri o vale a dire *Congrega di Farisei* per decidere se quella Allocuzione si dovesse o no sequestrare.

Ah dunque la *libertà* del Papa è schiava del capriccio ministeriale? E se Mastro Coppino prima, e Mancini dopo, non avessero riconosciuto nella loro *altissima sapienza* che il sequestrarla sarebbe stato cosa peggiore, l' Allocuzione Pontificia era bella e sequestrata. Lo dobbiamo dunque alla benignità di *Coppino* se non ci è caduta questa *tegola* sul capo. Oh bontà! Oh degnazione! E vorreste mettere in dubbio che ciò debba chiamarsi *libertà?* Quanto è ingrato quel Pontefice che persiste a dirsi *sub hostili dominatione constitutus* e quanto siamo perfidi noi caccialepri che crediamo altrettanto!!!!

Però mi piace di esser giusto. Se voi pestate la coda a un cane, il cane vi si rivolta: se stuzzicate un mulo nelle falde del soprabito, ne avrete una coppia di calci. E siamo precisamente al paragone. Noi non abbiamo a fare con uomini, abbiamo a fare cum *equis et mulis quibus non est intellectus*.

Quel sentirsi adunque chiamare a nome col titolo di *calpestatori* di *ogni diritto umano e divino*, *violatori dei più solenni trattati, uomini stretti tra loro da uno stesso spirito di rivoluzione e da vincoli iniqui, invasori sacrileghi, mentitori, bestemmiatori et coetera*, deve aver fatto loro l'effetto di una pestata di coda o di una spunzecchiatura, scusate il termine, nei quarti deretani. Sono quindi stati *muli* troppo pazienti e *bull-dog* troppo eroici quei cari Ministri, se ci hanno per questa volta risparmiato il morso e la coppia di calci obbligata. Siamo giusti dunque e riconosciamo quest'atto *eccezionalmente generoso!*

Quod, però, *non fecerunt muli et cani grossi, fecerunt cagnolini*. Ed ecco la *Capitale*, la *Libertà*, il *Diritto* e tutti i periodici più arrabbiati della penisola darsi ad abbajare a coro contro la prefata Allocuzione. E ciascuno abbaja secondo la costituzione fisica della rispettiva razza canina. C'è per esempio la *Libertà* di Arbib, che abbaja in falsetto come un cagnolino da camera, atteggiando il muso alla più esilarante ingenuità. C'è il *Fanfulla* che *falseggia* anche lui come un *bastardino inglese* degnandosi riconoscere infine che il Papa non ha poi tutti i torti. Ci sono però la *Capitale*, il *Dovere* ed altre *pizze* della stessa crusca, che abbajano a squarciagola come invasi dalla più feroce idrofobia.

Si ha da finire col Papato. Si ha da *immergere nel loto* (frase gentile Dobelliana) Si ha da distruggere fin dalle fondamenta. Abbasso il nemico della patria, l'invocatore dello straniero! E mille, altri ululati e colpi di gola a secco, anche più idrofobi e schifosi. Poveretti! La pestata di coda l'hanno veramente intesa fino alle midolla!

Del resto, dal tutto assieme si può concludere, che i nostri buoni *padroni* sono tante paste di *Agnus Dei*, rimproverati e vilipesi a torto. Che il Papa è libero purchè lodi il *Coppino* ed il *Nicotera* e li proclami difensori della Chiesa secondo il loro merito incontrastabile. Che finalmente, *a conti fatti*, i *briganti*, i *nemici della patria*, i *ladri* siamo noi. Propriamente noi, che osiamo invece dirci *rovinati, spogliati, scorticati, assassinati*. Che temerari che siamo! E fra i sullodati temerari c'è compreso sempre il vostro devotissimo!

SEMOLELLA.

MISTIFICAZIONE

Sotto questo titolo troviamo nell'*Armonia* di Firenze un assennato articoletto, che crediamo prezzo dell'opera regalare ai nostri lettori *dotandolo* (frase municipale) di un pezzetto di coda. E servirà realmente di opportuno codicillo al nostro articolo precedente.

Il Sindaco di Capua, dice il nominato Periodico, venuto in cognizione della storiella spacciata dal *Giornale di Napoli* e riprodotta da molti altri giornali, intorno ad un prete di quella città (Capua) che aveva crocefisso un fanciullo, inchiodandolo in piena regola, mano e piedi, ad un tavolo, scrisse per telegrafo alla *Perseveranza* quanto segue: « *Bugia fatto crocifissione fanciullo narrato Giornale di Napoli. Prego smentire tutto. Firmato Brandi Sindaco di Capua* ». Il *Giornale di Napoli* poi nel disdire la novella, che aveva narrato con lunga e particolareggiata diceria, se ne scusò dicendo che era stato vittima di una *Mistificazione*.

Un nostro lettore dopo aver inutilmente cercato nei vocabolarii grossi e piccoli la parola *Mistificazione* per apprenderne il significato, si rivolse a noi perchè volessimo spiegargliela. — Eccoci a servirlo. Mistificazione è vocabolo moderno; anche l'oltraggio che contiene alla grammatica lo dimostra. È adoperato a significare ciò che in buon italiano e secondo la realtà delle cose, vuol dire « menzogna, bugia, calunnia, diffamazione » e giù di lì.

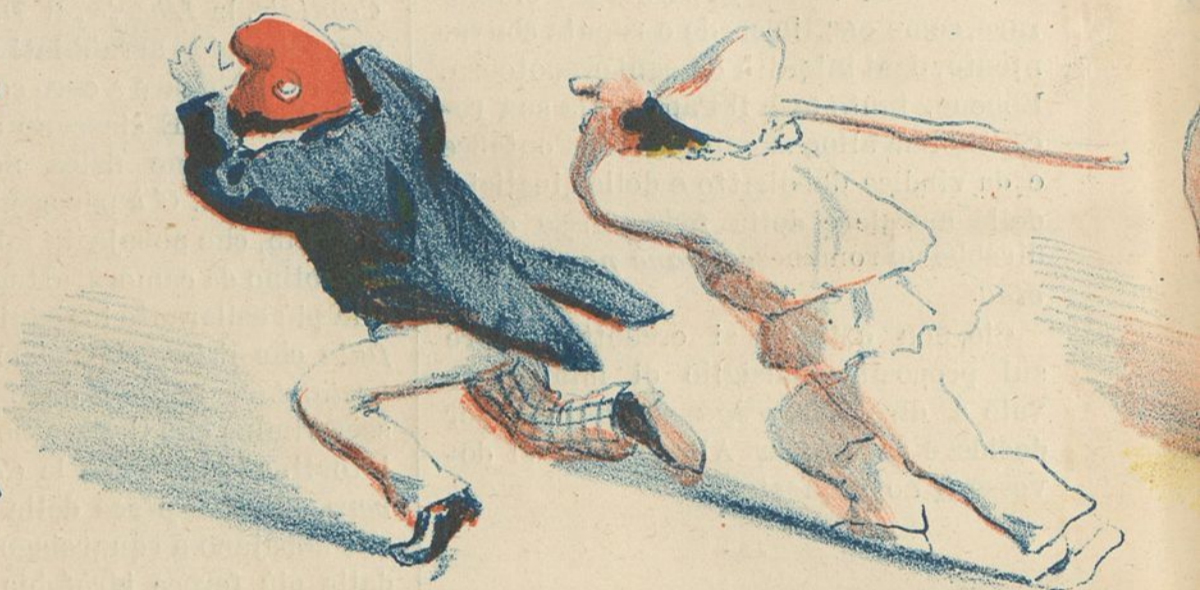
Dicesi mistificazione la calunnia al modo stesso che, giusta l'uso invalso in questi tempi di riparazione, si chiama *un'indelicatezza* il furto della proprietà pubblica e privata; *una debolezza* le truffe e le falsificazioni; *un'inesattezza* lo spergiuro; un *equivoco* il tradimento; un *disgustoso incidente* i ferimenti, le aggressioni e gli omicidi ecc.

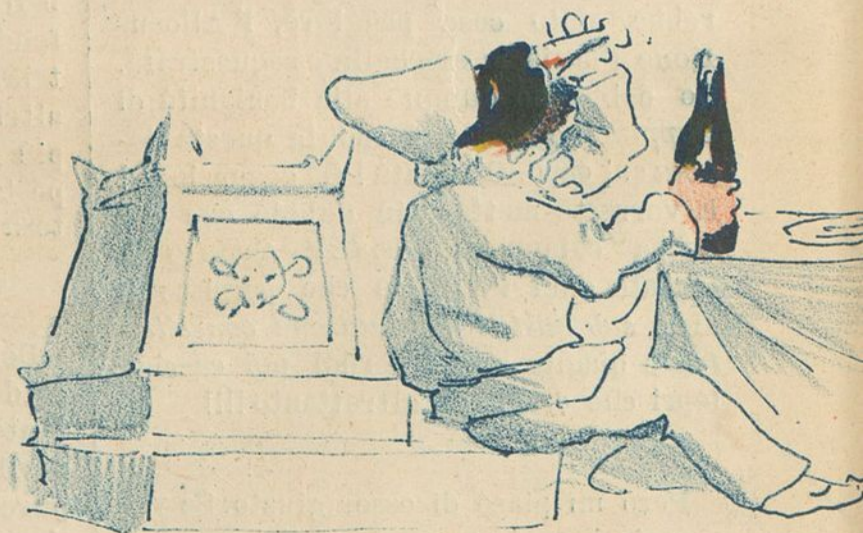
Geste famose del Pulcinella di Sapri

Bisogna pur convenirne. Chi trionfa
a Roma è oggi PULCINELLA.

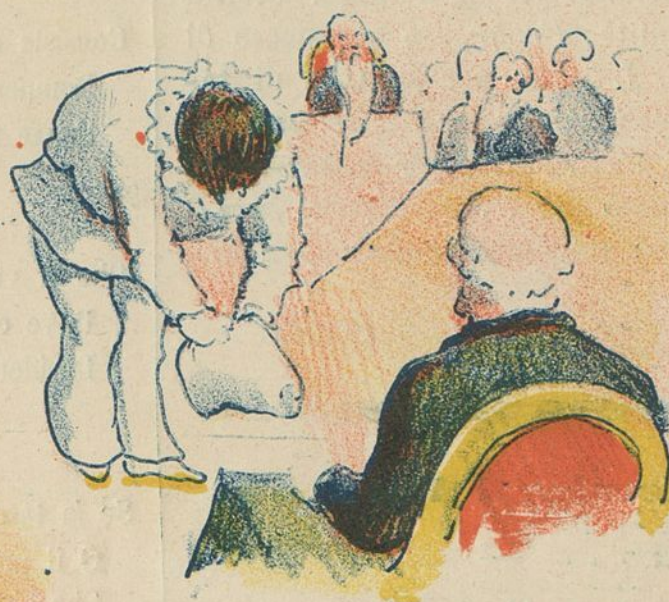
Gli sono aperti due teatri con due rappresentazioni al gior
L'attore che lo rappresenta sa far bene
l'eroe...

... e il du

Niente fiero dei trionfi, sa affrattellarsi
col primo venuto...

...sa indurre al dovere gli amici di ieri...

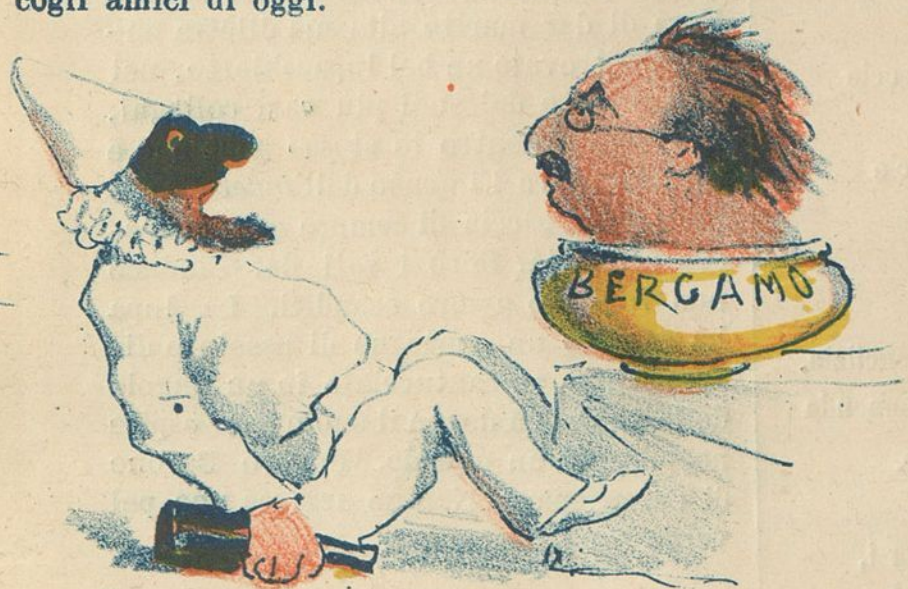
Ora veramente PULCINELLA ha qualche pena
di cuore... credeva aver ucciso il diavolo che
lo SPAVENTA...

e sul suo tumulto si accingeva a banchettare...

Fantasie di Teja cromolitografate dall' Iride.

... e son meritati gli applausi che gli vengono tributati nelle sue gite trionfali in provincia.

Talvolta si veste da capitano SPEZZAFERRI...

...ma dinanzi alle canizie ritorna sempre il buon PULCINELLA...

e sostenere le sue ragioni cogli amici di oggi.

BERGAMO

...quando dalla polenta cogli *uselitt* vede spuntar fuori di nuovo il diavolo che lo SPAVENTA!

E fu soltanto per distrarsi, che pensò illuminare *baronalmente* e *democraticamente* il palazzo Braschi nel natalizio del suo Sovrano.

Breve: è una nomenclatura affatto nuova, diretta ad operare una completa trasformazione morale, in virtù della quale il vizio diventi virtù, il bene male, trasformazione cominciata da Prudhon e da lui applicata, con buon successo, al diavolo... ci si perdoni il termine, è proprio lui che qui entra nella scena; al quale si vanno togliendo le terribili ugne, il mostruoso ceffo, le orride corna per vestirlo a nuovo, sì che gli uomini più non n'abbiano paura, gli si affratellino e mangino famigliarmente con lui nello stesso piatto.

Ecco a quali peregrine origini risale la *mistificazione*, uno dei cardini della nuova civiltà che sta trionfando alla barba del codice penale.

—

Alla stessa trasformazione di nomenclatura appartengono aggiungiamo noi le seguenti parole:

Annessione per *maramao*. *Civiltà* per brutalità. *Progresso* per passo di gambero. *Libertà* per pulitura di tasche. *Liquidazione* per *diviserunt vestimenta mea*. *Patria* per *panza-nera*. *Galantuomo* per . . . . . *(eccì eccì!)* Lasciatemi starnutare e poi ricomincio.

COTICA.

La morale di Porta Pia

Qnando tuonava a libera ripresa
L'immortale cannone di Cadorna,
C'era qualche minchion, che dicea corna
Di quell'impresa.

Oggi poi, che la schiatta subalpina
Ci diè l'amplesso della fratellanza,
Non v'ha chi non ricordi con baldanza
Quella mattina:

E la baldanza con l'affetto crebbe,
E cresce tuttodì senza misura
Il popolo Roman nuota a drittura
Entro il giulebbe.

Età giammai più florida e più lieta
Spuntò sull'orizzonte di Quirino....
Fino lo straccio sotto il buon Quintino
Si fè moneta!

Libertà c'è per tutti, e le baldracche
Ghignan per via sul grugno ai magistrati,
Solo il cuor delle moniche e dei frati
Fa ticche e tacche.

A questi aspri nemici del Progresso
Non cape in testa libertà che sia,
Credono la moral di Porta Pia
Roba da ossesso.

Ma libertà, è una merce assai sublime
Di cui nessun bigotto idea può darci;
Di patriotismo convien'esser cime
Per arrivarci.

Per esempio, il codino, il clericale,
Crede consista in poter far del bene,
Bestia! ma allor la libertà del male
Dove la tiene?

La libertà consiste, exempli gratia,
Nel far libera ingiuria a un prete, o a un frate,
E andare a letto con la mente sazia
Di vassallate.

Consiste nel potere inosservato
Romper gl'ingegni d'una serratura,
Senza che se ne prenda il magistrato
O la Questura.

Che ci vuole a capir, che il cittadino
Deve ceder l'alloggio a chi lo vuole,
Dividere coi gatti le bragiuole,
Il pane, il vino?

Se la tasca gli spolvera un Cagliostro,
O il prende a carosar come un'agnello,
Che c'entra biascicar sotto il coltello
Il paternostro?

Libero è un *galantuom*, quando le labbia
A bestemmiar può aprir da mane a sera,
E schernire un baggèo che il vizio s'abbia
Della preghiera.

Quando con un bel colpo di marraccio
Somministrato convenevolmente,
Può togliersi d'un simile l'impaccio
Impunemente.

Quando qualsia massonica tregenda
T'apre l'adito e il varco a un benefizio,
Oppure ad una croce, a una commenda
Di San Maurizio.

Quando ti puoi beffar di vivi e morti,
Calpestare ogni norma di condotta,
E tutt'altro, all'infuori che i Consorti
E la pagnotta.

Il tempo e il *benestar* sempre perenne
Filtrerà queste idee ne' più retrivi,
E allora a Roma fluirà il latte a rivi,
Sarà un Edenne.

NATICCHIA.

MAJONNAISE

—

Da una recente statistica del Ministero dell'Interno si può rilevare una notizia, che basterebbe per se sola a fare l'apologia dell'ordine *immorale* instaurato in *Itaglia* dalla rivoluzione civilizzatrice e *riparatrice*. La notizia *scrocchiarella* si è, che vagano latitanti per il *libero* e *redento* stivale da ben 576 *galantuomini* fra grassatori, omicidi, assassini ed altri generi commestibili.

Excusez du peu!

—

Mi corre un'obbligo di darvi la spiegazione di una delle mie vignette di oggi. Di quella cioè intitolata *Un matrimonio civile sconcluso sotto gli occhi del Sindaco*. Dunque avete da sapere, che fra tutte le gravi cure per le quali i nostri bravi *padri della patria* in Campidoglio, passano insonni la maggior parte delle notti dell'anno, tiene il primo posto la salute e l'educazione di quella povera bestiuola malcapitata, condannata a galera in vita senza aver fatto niente di male, e conosciuta sotto il nome di *lupa capitolina*.

—

Il Sindaco Venturi, che le fa da maestro e da tutore con un affetto veramente paterno, pensò che fosse venuta l'ora di dar marito alla sua diletta pupilla. E trovato un bel lupacchiotto, nel mazzo forse de' suoi più cari colleghi, lo rinchiuse entro lo stesso gabbione e fece benedire l'imeneo dall'*irreverendo* Padre Scarpaccia di sempre *quacqueresca* memoria. Però i voti del Sindaco non vogliono essere esauditi. La lupa ha assunto un contegno di assoluto disprezzo; e rincantucciata in un angolo della tana non degna il suo nuovo ospite neppure di un guardo. Povero Barone di Campagnano! Non ne azzecca una pel verso suo!

—

Come ghiotto manicaretto pe' nostri lettori inseriamo nelle nostre colonne

la seguente lettera scritta da un Sindaco delle cento città, per raccomandare un suo amministrato alle cure pietose d'un direttore di ospedale.

« Presentandosi in persona il sig. G.
« pietro fu G. B. di T. avente a me
« Sindaco di T... il quale a Bisogno di
« ottenere un letto in questo Onorevole
« Ospizio : per una grande malattia che
« tien Nel orechie perciò si raccomanda
« al V. S. I.sma. a onde volere digra-
« sia di compermesso ottinire il suo
« faore questo povero il quale è ancora
« unico di famiglia e di *grativita.*

« Il sindaco speranzoso che La S. V.
« non vora a dargli indignita di questa
« domanda, ad un uomo che disigniato
« ai *deriti* civile Salutando come servo
« in fede.

« il 13) 77 febbraio.

N. N.
« *Sindaco* »

—

Nel giornale il *Corriere della Sera*, non sospetto certamente di così detto *clericalismo*, troviamo una corrispondenza da Roma in cui si dà questa notizia assai peregrina:

« A proposito di Lista Civile e di
« Casa reale, vi comunico una cosa della
« cui verità non avrei a dubitare per
« la fonte da cui mi viene, ma che, ad
« ogni modo, scrivo con la massima ri-
« serva. Il processo Mantegazza sarebbe
« andato perduto o smarrito. Un alto
« consesso dello Stato l'avrebbe richie-
« sto per non so quale motivo, forse
« perchè v'era lontanamente complicato
« un suo membro, e n'avrebbe avuto
« per risposta che il processo, per
« quanto ricercato, era irreperibile ».

Due anni di galera di mancia a chi trovasse l'incarto smarrito lungo le vie Palazzo *Bracchi*, Caprettari, Pilotta, Tre Ladroni, Quirinale, e Venti Settembre.

—

I famosi lavori del Tevere tanto promessi e decantati sono formai al punto

Di poema degnissimo e d'istoria.

Questa volta il Tevere è bello e spacciato, e gli passerà davvero il ruzzo dal capo di farci le sue solite scappataccie sul gusto di quella compiuta in segno di esultanza due mesi dopo l'ingresso dei *Fratelli liberatori*. I lavori dunque sono a buon porto. Chi volesse accertarsene vada al ponte di ferro alla Longara, guardi sulla sponda sottoposta, e vedrà applicato ad accanito lavoro un intiero esercito di operai composto di..... *dieci* uomini e un caporale.

SALCICCIA.

DALLA BUCA DEL SUGGERITORE

Che bella cosa è la musica, diceva mio nonno quantunque, sia detto con sua pace, ogni volta che avea il ticchio di cantare prendeva certe stecche da fare invidia al tenore De-Angelis.....

Giovedì a sera però, assistendo al concerto delle sorelle Di-Stazio, alla Sala Dante diceva fra me e me, guai se un *avvenirista* m' avesse inteso: Che cosa difficile è la musica!

Quelle gentili suonatrici di Piano-forte, violino e violoncello, per dar prova di abilità, avevano composto un programma talmente nordico, che lo stesso prof. Furino sentendosi agghiacciato pel freddo, se ne stette con le mani in tasca in tutto il tempo che durò il concerto....

Le più difficili composizioni di Hummel, Beriot, Schubert, Casella, Mendelssohn, Haydn furono eseguite da quelle tre graziose giovanette con abilità veramente artistica.

Entusiasmo destò la signorina Angelina nella *Scene de Ballet*, una fantasia originale, e ricca di tali variazioni che avrebbero fatto impensierire lo stesso Paganini..... Le signorine Di-Stazio, ascoltino il consiglio di un meschino cronista. Se mai un'altra volta volessero rallegrare il pubblico con le loro armonie, preparino un programma un poco più italiano e mostrino così, che se oggi si lasciano intisichire di miseria i grandi maestri, in un cantuccio della Liguria, da chi non dovrebbe..... i figli dell'arte italiana sanno risovvenirsi di essi se non altro riproducendo le opere loro.

E questo e quanto.

ARLECCHINO.

TELEGRAMMI
dell'Agenzia Barbagianni

Berlino 17 — Dopo l'ultima Allocuzione Pontificia lo stato di salute del Conte di Bismark si è notabilmente aggravato. La fase dei ringhi si è cambiata in quella di ululati profondissimi. I medici raccomandano più che mai l'urgenza della museruola. Gli artisti di Berlino vi lavorano attorno con febbrile attività.

Salerno. 17 — Si è potuto rintracciare lo scheletro del caprone la cui pelle servì ai fabbricare il tamburo adoperato dagli eroi di Sapri nella loro gloriosa spedizione. Quello stesso tamburo che fu donato al Ministro Nicotera nella sua ultima gita in provincia. Il Ministro dell' Interno ha ordinato che il lodato scheletro sia condotto a Roma, ove verrà esposto alla venerazione dei patrioti nell'aula massima del palazzo Braschi. Le corna soprattutto sono stupendamente conservate.

Parigi 17. — L'ultimo discorso del Conte di Chambord ai Delegati Marsigliesi riprodotto su pressochè tutti i giornali francesi, ha suscitato nel campo dei *sansculottes* una epidemia di *verminara* e *infantigliuoli*. L'Accademia della facoltà Medica di Parigi consiglia l'uso della *stricnina* a base di rabarbaro.

Er matrimogno ciovile (1) de la lupa.

SONETTO

Senti: bisogna dì la viritàne (2)
Che ste cucuzze piene de tallento
Pe fà der bene ar prossimo, pe fàne, (3)
Una ne fanno e ne penzeno cento.

E nun hanno penzato a maritàne (4)
Puro la lupa? J'hanno messo drento
U llupo maschio che me pare un cane
Peggio de loro assai brutto e scuntento.

Ma la lupa stà tosta, e fà benone!
A sto marito, nun se sà perchè,
Nu je dà cunfidenzia e nu lo vòne (5)

E sto cuntegno de bbona rigazza
Pe me lo pijo com'ugurio, che
De li buzzurri ha da fenì la razza.

(1) Matrimonio civile. (2) Verità. (3) Per fare. (4) Maritare. (5) Non lo vuole.

PIETRO PAOLUCCI, *gerente responsabile*

Tipografia Milanese.

UN MATRIMONIO CIVILE SCONCLUSO SOTTO GLI OCCHI DEL SINDACO

Venturi — Siete contenta, Madama, di prendere per vostro marito il mio collega N.?
Lupa — Nò!!! Nò!!! Nò!!!

BAZAR

Autografi preziosi. — L'altro ieri, scrive il *Journal Officiel* del 27 febbraio, a Parigi fu venduta all'asta pubblica una interessante collezione di autografi, che già appartenne al signor Beniamino Fillon. Fra i tanti autografi venduti, quelli che raggiunsero i prezzi più elevati furono i seguenti. Una lettera di Pascal a madama Perier, sua sorella, fu venduta 1500 franchi; ed allo stesso prezzo si vendettero pure una lettera di Elisabetta d'Inghilterra a Caterina dei Medici, ed una di Newton ai lordi commissari del Tesoro. Una lettera di Enrico VIII d'Inghilterra e Margherita d'Austria, governatrice dei Paesi Bassi, fu comperata per 1000 franchi; una di Oliviero Cromwell al cardinale Mazzarino, per 1105 franchi una di Maria Stuarda, 460 franchi; alcune lettere di Maria Antonietta di Francia, per 650 franchi; una lettera di fra Gerolamo Savonarola, per 600 franchi; una lettera scritta scritta da Galileo Galilei, alcune settimane dopo che era stato condannato per 695 fr.; una lettera di Luigi XI, 580 franchi; una di Francesco Bacone da Verulamio, 500 franchi; una di Carlo V a Francesco I, allora suo prigioniero in Ispagna, 555 franchi; ed una di Federico II di Prussia al cardinale Fleury, 550 franchi.

Il testamento di Vanderbilt. — Cornelio Vanderbilt morto testà in America, passa per l'uomo più ricco del mondo intero e erasi fatto tutta questa fortuna colla sola attività sua. Ora i giornali americani ci portano notizie del suo testamento, dal quale non si può rilevare quanta sia la somma del capitale lasciato, avendo istituito suo erede universale il figlio primogenito. Però i legati ascendono alla somma di circa 90 milioni. Ad un suo nipote lasciò 27 milioni, a tre altri nipoti 10 milioni ciascuno; a cinque delle sue figlie diede 2 milioni e mezzo ciascuna; tre altre riscuoteranno gli interessi annuali di L. 2 milioni 500,000 2,000,000; 1,500,000. Dal suo primo matrimonio egli aveva avuto quattro figli e otto figlie Ad uno dei figli, che non sembra avere lo spirito d'economia proprio dei Vanderbilt, egli legò soltanto L. 1,000,000. Il primogenito ereditò la restante parte delle sostanze, che alcuni stimano da 300 a 350 milioni, ed altri da 400 a 500. Egli lasciò alle figlie una eredità relativamente piccola, perchè credeva che il denaro facesse poco buon pro alle donne.

Venderbilt fece inoltre molti altri legati. Al prete che lo assistette nell'ultima malattia ed al quale aveva già dato il denaro per la costruzione di una Chiesa, L. 100,000; al medico Lire 200,000; al suo fratello Lire 250,000 e somme maggiori a ciascuno dei suoi nipoti Uno degli impiegati suoi, che godeva di tutta la sua fiducia, ricevette L. 100,000. Durante la malattia aveva già distribuito a' prossimi parenti o lontani, a servitori, ecc., somme pel valore complessivo di 3,100,000, e consacrate Lire 5.000,000 alla fondazione di parecchi Istituti di beneficenza; tra gli altri di ospizi per gli impiegati delle sue ferrovie che l'età o le malattie rendessero incapaci al lavoro.

La carta pesta e le sue utilità. — Leggesi nella *Repubblique Francaise* del 13 che il signor Federico Warren, capitano di artiglieria nell'esercito inglese, ha scoperto ultimamente un mezzo semplicissimo e poco costoso onde proteggere la carena dei vascelli dai vegetali e dai molluschi che a lungo andare la distruggono. Il sig. Warren propone che si ricopra la carena di tutti i vascelli costrutti in ferro di un grosso foglio di carta pesta, da mettersi presso a poco nello stesso modo che le lastre di rame delle quali si cuopre la carena delle navi costrutte in legno. Anche la carta bruna ordinaria va esente da qualunque vegetazione, e se ve ne fosse, la corazza cartacea la rigetterebbe sfogliandosi. Il capitano Warren ricoprì di carta pesta una lama di ferro e la immerse in mare, nel porto di Portsmuth. Dopo sei mesi d'immersione quella lama fu tirata su dall'acqua salsa, e venne trovata perfettamente netta. L'inventore adopera un cemento speciale fabbricato da lui stesso; egli lo applica a freddo sulle lastre di ferro che ricuopre quindi di carta pesta; questo cemento protegge il ferro e la carta, che fa presa ed indurisce.

Macchina areostatica sale. — Sere sono scrivono i giornali di Londra, a Chotam si esperimentò una macchina areostatica inventata dal signor Sale, capitano del genio, e che deve servire, in tempo di guerra, ad esplorare le posizioni dei nemici. Quando la macchina è giunta ad una certa altezza, l'ascensionista ne scende mediante un paracadute attorniato di globi luminosi che rischiarano tutto il paese sottostante, e permettono di riconoscere le posizioni, anche le più lontane. Sebbene la notte fosse cupa e tempestosa, e quantunque la pioggia cadesse fitta e abbondante, le prove della macchina areostatica, Sale, riuscirono benissimo.

ANEDDOTI

Compare e figlioccio — Fu detto ad un buon fattore che il suo figlioccio da alcuni anni stabilito in America era morto:

— Non è possibile ripigliò il fattore: egli non fa mai alcuna cosa d'importanza senza chiedermi quattrini: e se fosse morto mi avrebbe prima chiesto i denari pel funerale.

Precauzione opportuna — Luigi XIV Re di Francia parlava un giorno del potere che hanno i Re sui loro sudditi. Il Conte di Guiche osò pretendere che cotesto potere avesse dei limiti. Ma il Re non volendo ammetterne alcuno, gli disse con voce piuttosto irata:

— Se vi ordinassi di gettarvi in mare voi dovreste, senza esitare, gettarvici col capo all'ingiù. E ciò per risparmiarmi l'incomodo di farvici gittare.

Il Conte, invece di replicare, si avviò subito verso l'uscio.

— Dove andate? gli domandò il re meravigliato di questa improvvisa partenza.

— A imparare a nuotare.

Luigi XIV si pose a ridere e così ebbe fine il contrasto.

Premio al merito — Un mercante di campagna corse giubilando da un suo amico:

— Sai tu, gli disse, chi ha guadagnato il primo premio all'esposizione delle bestie bovine?

— Ebbene, chi?

— Io!

— Ne ho gusto: lo meritavi veramente.

Prudenza di un Sindaco — Passava per un villaggio un reggimento di fanteria, e siccome doveva traversare una foresta poco dicosta ma piena di ladri, così il Sindaco propose al colonnello di far scortare il suo reggimento da quattro gendarmi.

SCIARADA.

È ridotto a Babele il mio *primiero*.
Rispondo col *secondo* a chi mel chiede,
Se v' ha buzzurro che può dirsi *intiero*.

Spiegazione della Sciarada precedente.

Tu-mulo.

Le solite satire in dialetto romanesco, sotto forma di dialoghi, lettere trasteverine, ritornelli, tarantelle, sonetti ed altri scherzi poetici, ristretti però invariabilmente nei limiti di una colonna per non tediare di soverchio coloro che sono profani al vernacolo suddetto.

Una gaia, frizzante e dettagliata cronoca interna, sotto il titolo umoristico non nuovo di Cic e Ciac.

Una rubrica di ultime notizie:

E finalmente i Dispacci telegrafici Stefani, compresi i recentissimi della notte precedente alla pubblicazione.

Ogni domenica poi il giornale si pubblicherà illustrato con vignetta cromolitografata, ovveramente a colori, destinata a versare il ridicolo sulle geste dei sedicenti civilizzatori e patrioti.

Il nostro programma del resto è incluso nel titolo stesso della nostra pubblicazione ed è come vedete semplicissimo. *Il Romano di Roma*. Romano cioè, cattolico, apostolico, papale, e spiccio di carattere e di complimenti contro chiunque gli contrasti la sua fede, i suoi costumi, le sue glorie e le sue tradizioni.

Non ci diffondiamo pertanto in iperboliche promesse ed in amplificazioni rettoriche. È la *Frusta* insomma che risorge, spoglia di ogni eccessiva causticità nelle sferzate puramente personali, le quali se erano, checchè dir si voglia, più che necessarie in tempi di parossismo settario, sono pressochè inutili e fuor di proposito or che si è costretti vogare nella sempre mefitica ma *morta gora* della politica odierna.

Questo programma diffuso colla maggiore possibile pubblicità, riscuoterà, speriamo, le adesioni di tutti i buoni.

Di queste adesioni però noi attendiamo prova nel semplice rinvio di una scheda con promessa di abbonamento, ne esigiamo di più.

Nessuno incorre obbligo di pagamento prima della pubblicazione del primo numero.

Facciamo pertanto appello a tutte le Società Cattoliche di Roma e d'Italia, a tutti i Parroci della città, a tutti i Superiori ecclesiastici e laici di instituti di educazione, a tutti i buoni periodici per i quali la solidarietà e la fratellanza nello spinoso arringo giornalistico non sono nomi vani, a tutti infine coloro che sentono il dovere e l'opportunità di appoggiarci e di incoraggiarci, perchè facciano sì, che la nostra buona volontà non sia seme gittato sopra sterile ed arido terreno.

Il prezzo di abbonamento al *Romano di Roma* è quello stesso fissato per l'*Iride* cioè:

Roma anno L. 19,50 semestre 10,50 trim. 5,50
Resto d'Italia » 20 » 11 » 6.
Per l'Estero le spese postali in più.

Un numero separato costerà in Roma **centesimi 5**: nelle Provincie **cent. 7**.

DIRITTI DEGLI ABBONATI.

1°. Tutti gli Abbonati di un'anno hanno diritto all'oleografia promessa per l'*Iride* ed alla sortizione di un oggetto del valore intrinseco di L. 100 da destinarsi.

2°. Lo stesso diritto si accorda a coloro che raccoglieranno dieci abbonati Avranno in più l'undecima copia *gratis*.

Assicurata l'esistenza del Giornale si provvederà a altri premi destinati a vantaggio esclusivamente dalla classe popolare i quali consisteranno:

Nella sortizione annuale di una dote di **Lire** 200 da destinarsi ad una onesta fanciulla, dietro proposta dei sigg. Parroci e di un libretto della cassa di risparmio di L. 100. da concedersi a sorte fra quegli operai, che, dietro nota parimenti dei Capi di Parrocchia, verranno indicati come più onesti e zelanti nel disimpegno de' loro doveri religiosi.

A suggello finalmente di prova che non è sentimento di volgare speculazione quello che ci spinge alla fondazione di questo nuovo periodico, ma solo zelo di sincera divozione verso la S. Sede e di vero e sentito amore per il bene morale e religioso del popolo romano, noi offriamo tuttora la parte di Proprietario a chiunque sia di Roma che di fuori voglia assumerla con ogni positiva serietà, garantendogli fin da ora 400 abbonati e riserbandoci la parte modestissima quanto laboriosa e difficile della Direzione senza strane ed esuberanti pretese.

Roma questo dì 18 Marzo 1877

AVV. CAV. CARLO MARINI.

N.B. Per le adesioni lettere abbonamenti ed altro servirsi di questo semplice indirizzo — *Alla Direzione del* **Romano di Roma** — *Roma*.

Il nostro Recapito è nella Libreria e Cartoleria Romana, Piazza Apollinare Num. 35 A

Anno II. Domenica 25 Marzo 1877 Num. 12.

Abbonamenti per ROMA Trimestre L. 5 50 Semestre L. 10 50 Anno L. 19 50 — Recapito in Roma Piazza S.Andrea della Valle N. 89. — Si pubblica tutte le Domeniche. — È esclusa la vendita al dettaglio.

L'IRIDE

PERIODICO UMORISTICO

Abbonamenti per L'ITALIA Trimestre L. 6 Semestre L 11 Anno L. 20 Per L'Estero le spese postali in più. — Vaglia e lettere con valori devono essere diretti a questo semplice indirizzo: Direzione dell'IRIDE Roma

FIDES ET SPES — FRANGAR NON FLECTAR

L'ORFANELLA INDIANA

OVVERO

L'AMICIZIA ALLA PROVA

SCENE DEL SECOLO XVIII.

(Continuazione, vedi N. precedente)

Ma, ripigliò l'indiana dopo un lungo silenzio, come potrò io essere di chi non riscuote da me altri affetti tranne quelli di una sincera gratitudine e di una figliale devozione, avendo all'incontro il cuore occupato e pieno di colui che amo?

— Mia buona Corallina, in un'anima onesta il dovere trionfa su tutto. Perdendo la speranza di esser mia, ne perderete ben tosto l'idea. Ciò vi costerà senza dubbio: ma d'altronde ne va della mia vita: e voi avrete la consolazione di avermi salvato.

— Questo è tutto per me: io mi arrendo a questo prezzo. Sacrificate pure la vostra vittima; essa gemerà ma obbedirà. Voi frattanto, o James, voi che siete lo specchio della stessa lealtà, volete che io finga e m'imponga al vostro amico! M'instruirete voi nell'arte di dissimulare?

— Nò, Corallina, non v'ha duopo di finzione. Io non ebbi ancora la sventura di estinguere, in voi i sentimenti di riconoscenza, di stima, e di dolce amicizia, che sono dovuti al vostro benefattore, e questi bastano al vostro sposo: nè gli verrà mai in mente di sindacarne il valore. Quanto all'inclinazione che sentite per lui, voi dovete fargliene il sacrifizio nè v'ha bisogno che venga a sua cognizione. Ciò che nuocerebbe se fosse noto è giusto che resti gelosamente secreto.

Giulietta abbreviò questa scena soverchiamente penosa per l'uno e per l'altra. Essa condusse seco Corallina e non risparmiò carezze e lodi per consolarla.

— È precisamente così, disse la giovane Indiana con un sorriso pieno di amarezza, che sul Gange si blandisce il dolore di una povera vedova che deve esser gittata fra le fiamme del rogo del suo sposo. Si abbiglia, si corona di fiori; si stordisce coi canti e colle laudi. Evvia! Il suo sacrificio almeno è presto consumato: ma il mio sarà crudele e durevole. Mia buona amica, a diciott'anni appena, è ben triste vedersi abbreviare la vita dalle lacrime e dall'amarezza.

Questi melanconici pensieri rivelarano a Giulietta un'anima completamente assorta in un abisso di dolore. Non si trattava più di consolarla ma di partecipare alle sue desolazioni. La cortesia insomma, la persuasione, l'indulgente e sensibile pietà, tutto quanto ha l'amicizia di più ingegnoso e delicato, fu posto in opera indarno.

Si annunciò finalmente l'arrivo di Blanford, e James benchè fiacco e sparuto andò al porto per riceverlo ed abbracciarlo. Blanford appena lo rivide non potè dissimulare la sua maraviglia e la sua inquietudine.

— Rassicurati, gli disse James, sono stato molto male ma la mia salute si va ora ristabilendo. Io ti riveggo: e questa consolazione è un balsamo che gioverà a rianimarmi. Nè sono io il solo cui la salute abbia mancato dopo la tua partenza. La tua pupilla è anch'essa un pò sofferente: e può essere che il nostro clima vi abbia contribuito. Del resto essa ha fatto progressi notevoli: il suo spirito, i suoi talenti si sono sviluppati; e se la specie di languore in cui essa è caduta potrà dissiparsi, tu possiederai una sposa se non unica assai rara.

Blanford dopo ciò non si mostrò sorpreso di trovare Corallina dimessa e languente; ma ne fu tocco al vivo.

— Ei sembra, diss'egli, che il cielo abbia voluto moderare la mia gioja e punirmi dell'impazienza che i miei doveri mi cagionavano per la vostra lontananza. Ma eccomi una volta libero e reso a me stesso, reso all'amore ed all'amicizia.

La parola *amore* fece fremere Corallina. Blanford si avvide del suo turbamento.

— Il mio amico le disse, vi avrà dovuto preparare alla dichiarazione che io mi riserbava di farvi.

— Sì, le vostre cortesie mi sono note: ma potrò io approvarne l'eccesso?

— Ecco una specie di linguaggio che risente delle cerimonie europee: degnatevi dimenticarlo con me. Cara ed amabile Corallina, se io avessi avuto il tempo di offrirvi le mie nozze prima della mia partenza, voi mi avreste risposto senza misteri, vi acconsento o non posso consentirvi. Usate dunque della stessa franchezza. Io vi amo, Corallina, ma vi amo felice; la vostra infelicità farebbe l'infelicità mia.

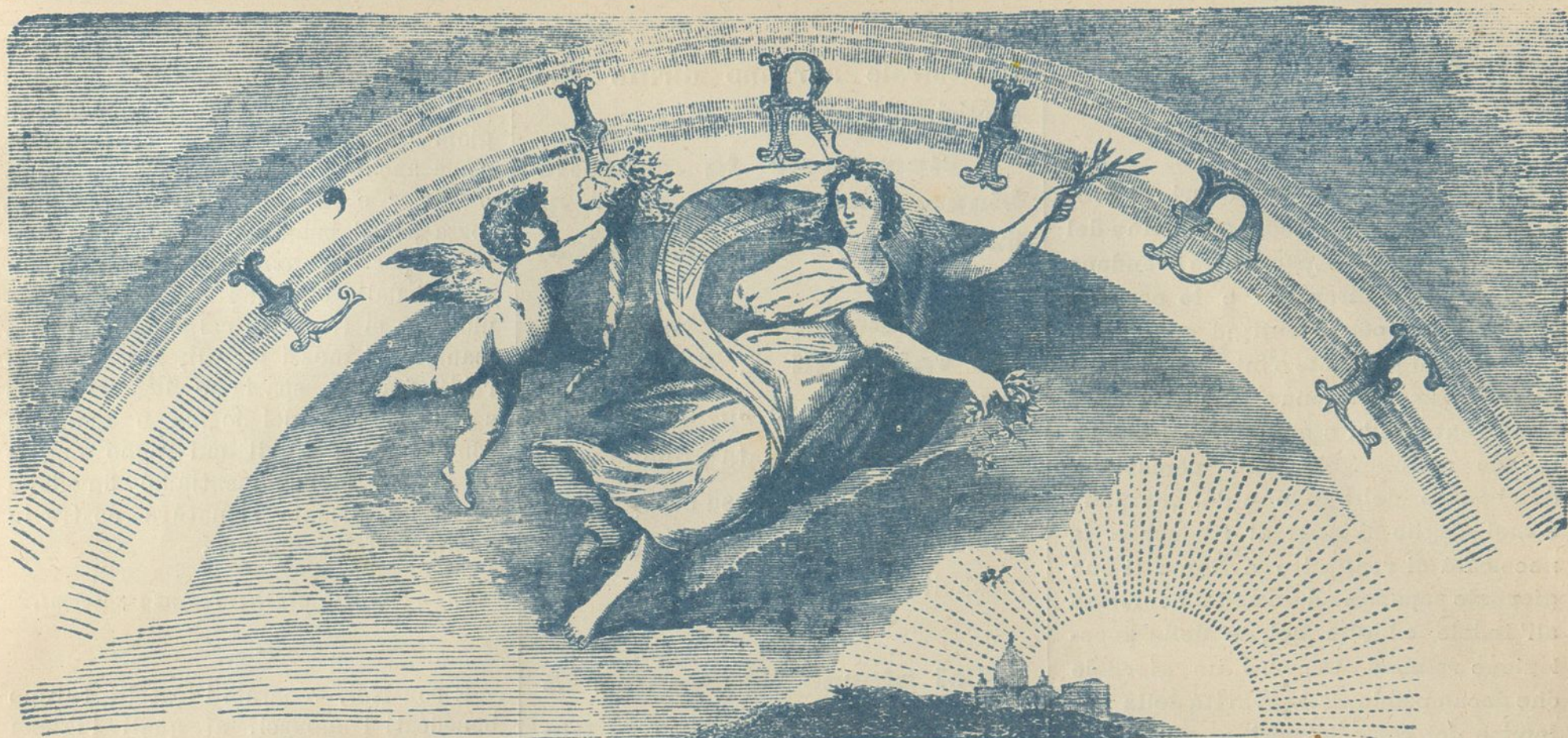
James tremante sogguardava Corallina, nè osava prevedere la sua risposta.

— Io non so che dirvi, rispose ella, perchè la vostra bontà mi confonde. Fintanto che io non doveva riconoscere in voi che un amico, un secondo padre, potea dire fra me e me: egli sarà soddisfatto della mia venerazione e del mio affetto: ma se il nome di sposo viene ad aggiungersi a titoli così santi, che cosa non avrete voi il diritto di esigere! E sono io in grado di sentirmi degna di voi?

— Ah! questi sensi di squisita modestia sono l'ornamento delle tue belle virtù. Sì, mia diletta Corallina, tu avrai soddisfatto ogni tuo dovere corrispondendo alla mia tenerezza! La tua imagine m'ha seguito dappertutto. La mia mente volava a te attraverso lo spazio che ci separava. Io ho insegnato il tuo nome agli echi di un altro mondo. Madama, disse quindi volgendosi a Giulietta, perdonatemi se vi tolgo la fortuna di possederla. È egli tempo che vegli da me medesimo per una salute che m'è così preziosa. Lascierò a voi la cura di quella di James: ed è un deposito che non mi è meno caro. Viviamo felici, amici miei; siete voi che mi avete fatto gustare il valore della vita: esponendola ho io spesso provato che forti legami me la rendevano cara.

Si decise così, che fra otto giorni Corallina sarebbe la sposa di Blanford. In questo frattempo essa desolatissima e mesta, raddoppiava le sue tenerezze attorno alla sua tutrice ed a James, e questi alla sua volta non cercava altra compagnia che la sua, ma tutto il suo coraggio si venia logorando nel sostener quello della giovane Indiana.

(Continua).

L'IRIDE

PERIODICO ROMANO UMORISTICO-SATIRICO

IN CROMO-LITOGRAFIA

APERTURA DEL CIARLAMENTO IN TURCHIA

DISCORSO DELLA CORONA

Eh ... Sempre che si è saputo aggiustare alla moda de' tempi

IL ROMANO DI ROMA

Rimandiamo i nostri lettori al programma pubblicato nella copertina del precedente numero, perchè ne prendano nota con ogni interesse e lo comunichino ai loro conoscenti ed amici. Mai più come al presente s'intese il bisogno di propagare la buona stampa di fronte al torrente della stampa diabolica, che invade ogni angolo della penisola a detrimento della fede e dei costumi: e mai meglio di oggi si riconobbe la necessità di restituire a Roma il suo giornale popolare ad un soldo, conforme all' indole ed allo spirito della popolazione romana. Occorre un giornale che decampando dalla gravità della polemica dei periodici serî, si adatti alla portata del gusto franco e spigliato che forma la caratteristica de'nostri popolani, e che per il suo tenue prezzo sia alla portata delle loro tasche già abbastanza **liquidate** dal governo **rigeneratore**.

La buona volontà non ci manca e neppure il coraggio di arrischiare l'impresa. La sicurezza dell'esito però dipende dall'appoggio che ci presteranno i nostri buoni confratelli della stampa, e chiunque può, sa e deve apprezzare l'urgenza e l'utilità di questa popolare pubblicazione.

Chi vorrà esserci pertanto prodigo di aiuto, e sia pur di consiglio, si diriga, ripetiamo, al nostro Recapito in Piazza Apollinare N. 35. A. Ci troverà ivi disposti a fare sacrifizio di ogni interesse e ad uniformarci in tutto e per tutto a quelle buone insinuazioni che sembreranno più atte a meritarci la benedizione di Dio e la (generalmente problematica) gratitudine degli uomini.. . di buona volontà.

LA DIREZIONE.

AGLI ABBONATI
dell' *Iride*

Tutti coloro i quali si abbonarono o si abboneranno per un anno, e che c' inviarono o c'invieranno un secondo abbonato anche trimestrale avranno diritto alla sortizione di un

Remontoir in metallo bianco. — del valore di L. 30 a prezzo di fabbrica.
e di
Una magnifica oleografia del valore di L. 4.

La sortizione e spedizione dei premi verrà effettuata appena sarà in pronto la promessa oleografia: il che si spera alla fine del corrente mese di marzo.

Col giorno di Lunedì 5 corrente il recapito del nostro Periodico per gli abbonamenti ed altro, cessò di essere in Piazza S. Andrea della Valle N. 89 e venne trasferito nella Libreria e Cartoleria Romana, Piazza dell'Apollinare N. 35.

L'ALLOCUZIONE
Quale avrebbe dovuto essere

Sotto questo medesimo titolo il nostro valoroso confratello l'*Osservatore Cattolico* di Milano, ci traccia una bozza di allocuzione che sarebbe nata fatta per dar nel genio all'antipapa Pasquale Stanislao Mancini, e per esser lasciata commentare liberamente dagli italiani. Prendendoci pertanto la licenza di ritoccarla ove ci parrà più opportuno, la riproduciamo allo scopo di esilarare i nostri lettori, seppure fra mezzo a tante soperchierie della pretesa *libertà* e *civiltà rigeneratrice*, può esservi tempo e voglia di scherzare.

Venerabili fratelli.

Posti da Cristo a reggere la sua Chiesa, Noi vogliamo in questa solenne circostanza, venerabili fratelli, aprirvi tutto il nostro cuore da una parte riboccante di gaudio, dall'altra immerso nel dolore.

E per verità, venerabili fratelli, chi mai non si sentirà il petto inondato di gioia e di GRATITUDINE nel contemplare come anche le civili autorità cotanto *generose* e *benigne*, usano della loro forza per il bene della Religione? Sollevati per *degnazione* di figli premurosissimi dalle cure del temporale dominio, che ci fu tolto colle più squisite maniere di mezzi morali, noi, o venerabili fratelli, spaziamo leggeri nelle serene regioni del dogma e resi più somiglianti a Dio il cui regno non è di questo mondo, sentiamo fin dalla terra trasformata la natura nostra in quella farfalla angelica.

Che vola alla giustizia senza schermi.

E con Noi, venerabili fratelli, furono beneficati i monaci, ai quali l'igiene e la dieta del convento erano fatali alla salute; oh! come è bello il contemplare i religiosi dispersi sulla faccia della terra, trascinare la vita con 60 centesimi al giorno, realizzando così l'ideale della cristiana perfezione, con immensa edificazione delle moltitudini cristiane! Il che poi torna sommamente commendevole per altra parte, giacchè i beni *morti* di questi monasteri passati nelle *mani vivissime* di uomini benemeriti alla Chiesa, sono un compenso alle loro fatiche, ed ai loro sudori.

Noi dobbiamo aggiungere, venerabili fratelli, che tali benefici arrecati alla Chiesa di Dio sono aumentati dalla stampa liberale quotidiana, la quale viene ad illuminare la nostra difficile missione. Egli è difatti altamente degno di encomio e di GRATITUDINE il giornalismo fedele agli ordini civili, nella sua cura assidua di muovere censure a Noi ed a Voi, venerabili fratelli, e mentre sembrano insultare alla dignità nostra ed al nostro ministero divino, riescono all'immenso vantaggio di suggerirci quanto è doveroso per noi, onde con sicurezza guidare le anime alla virtù, alla verità, al cielo.

E non avete voi mai, fratelli venerandi, posto mente alle Circolari ministeriali che tarpando salutarmente lo zelo ai ministri del culto, li avvicina alla perfezione annunziata dal divino Maestro alla Samaritana, di *spirito* e *verità?* Il nostro sguardo era afflitto contemplando le sacre processioni, le quali sono prattiche da permettersi solo alla massoneria, a questa benefica istituzione, onde divezzato il popolo dalle

pratiche cattoliche, si unisca alle pratiche della massoneria stessa, ed abbia finalmente la carità evangelica a compiere il suo trionfo sui cuori degli uomini. Che più o venerabili fratelli? Colle lacrime agli occhi per arcana consolazione e per impulso di GRATITUDINE, Noi abbiamo veduto le civili autorità *incomodarsi* a prendere la amministrazione delle Opere Pie, e concediamo loro di pigliarsi quelle poche che rimangano ancora a Noi, onde sia il clero più libero delle cure terrene, onde il povero non abbandoni il lavoro sperando in facili soccorsi, onde i benemeriti della patria libertà abbiano un nuovo mezzo di disfarsi delle perdite fatte per conquistarla.

Non dimenticate, o venerabili Fratelli, che nel Parlamento alcuni bravi figliuoli hanno preso la iniziativa di combattere lo stesso sacro testo; è un ardimento che pareva impossibile con tanta superstizione che ancora occupa il mondo; ma è degno degli incoraggiamenti più vivi. A questo modo la istruzione obbligatoria sarà feconda dei grandi progressi che l'umanità ne spera, e le menti giovanili nella palestra del libero esame e della impunita negazione, si fortificheranno per quei propositi virili, per quelle aspirazioni profonde e sublimi per quelle intuizioni serene ed infallibili che possono condurre un popolo a vera grandezza.

Ma gli è con speciale contento e gratitudine dell'animo nostro, venerabili fratelli, che udimmo i ministri del governo aver ideato di convertire il Clero in *magistratura civile*: dopo la conversione dell'asse ecclesiastico, era invocata la conversione degli stessi ecclesiastici; è un progresso che salutiamo con trasporto. Così Noi potremo anche con non minore contento, salutare l'aurora di una nuova Chiesa nazionale, la quale darà la religione senza la Chiesa. Sì, è questo che le pietose e candide anime dei ministri dell'augusto Sovrano che riposa là nel già nostro apostolico palazzo del Quirinale, vanno preparando con apostolico zelo. Venga, venga il giorno avventurato in cui sia a noi tolto il disimpegno di questo gravoso ministero pontificale; non più Re, non più Pontefice, allora, o venerabili fratelli, noi saremo davvero risollevati da tante cure e sarà compiuto il pensiero liberale in Italia, sarà prospera la morale, ricca la sicurezza, e un sorriso etereo brillerà eterno dal cielo sul nostro paese.

Deh! venerabili fratelli, ringraziamo Dio *pro factis et faciundis*, ringraziamo l'augusto erede de'Santi di Savoia, ringraziamo CON SINCERA GRATITUDINE il suo governo, e se le occupazioni nostre ci lasciano tempo, raccogliamo con diligenza le geste di Mancini e di Depretis, e di quanti ci coadiuvano nel condurre la Chiesa al trionfo, per il giorno in cui dalla gloria del Bernini si presenterà al popolo, fatto finalmente cristiano, la imagine dei Santi della nuova alleanza.

E ciò, disprezzando il blaterare indegno di cattolici intolleranti, INGRATI, ed ignari dei bisogni dei tempi che col loro procedere, venerabili fratelli, temprano la mia gioia e mi cospargono nell'animo una mestizia che non ha confine.

Voi sapete che in tutto il mondo si fondano cattoliche associazioni per promnovere gli interessi della Chiesa; nella realtà esse rovinano la Chiesa, opponendosi al liberalismo. I pellegrini oggi sono frutto di un cieco fanatismo; le dimostrazioni nei templi sono profanazioni; le sottoscrizioni rivelano un morbo incorreggibile, una lebbra densa e schifosa che ricopre le anime; l'obolo di S. Pietro è un insulto alla miseria pubblica. Oh! quanti mali, venerabili fratelli, non siamo costretti a deplorare, tosto che ci venne fatto di ammirare tanti beni!

Come mai potrò descrivere il danno della cattolica stampa? Essa osa assalire con aperta INGRATITUDINE la stampa fedele agli ordini governativi, e giunge al punto di svelarne i sofismi, di smascherarne le gaie invenzioni, ch'essa ha l'audacia di chiamare calunnie. E mentre noi non cessiamo di lodare il procedere del liberalismo, la stampa cattolica si avventa contro la soppressione dei conventi, contro la conversione dei beni ecclesiastici, contro tutte le benedizioni che la civiltà ci manda.

Non possiamo adunque non sentire vivamente nell'animo il dolore che la stampa produce nei cuori di questi apostoli del vero che siedono nella Camera ed al ministero!

Confidiamo, venerabili fratelli, che si aumentino le gioie, e abbiano a cessare i dolori; confidiamo che abbia a finire ogni nostra cura di Pontefice, come ogni cura di re è cessata per la provvidente amorevolezza del governo. Allora, venerabili fratelli, saremo davvero liberi. La nostra prigionia attuale è quella di S. Paolo, non quando fuggiva dalle mura nella sporta, ma quando esclamava: *cupio dissolvi;* è la schiavitù del corpo che ci tiene prigioniero. Pel resto siamo liberi e indipendenti, e se viviamo in Vaticano è per nostra elezione; siamo liberi di fare encicliche, e liberi di lasciarle sequestrare pel bene della religione; siamo liberi di tenere allocuzioni ed è libero Mancini di proibire colla minaccia del carcere di aderirvi, e sta bene, perchè le nostre allocuzioni potrebbero danneggiare la Chiesa, e ringraziamo Dio che il potere civile ci corregga nei nostri errori.

E qui, vi esortiamo, venerabili fratelli, ad assecondare l'opera del potere civile, a dar mano all'apostolo Mancini, a finirla colle opposizioni a fare insomma in modo ed in maniera da non sembrare più INGRATI a tanti e si segnalati benefizi.

La benedizione, ecc.

D. ABONDIO, PADRE CRISTOFORO e la nuova legge contro il clero

Don Abbondio. Padre Cristoforo mio, siamo fritti!

Padre Cristoforo. Oh, Don Abbondio, che è egli avvenuto?

D. Abb. Si, che è avvenuto? Siamo tutti in galera noi poveri preti, ecco quello che avverrà.

P. Crist. O che? avete forse incontrato altri *bravi* presso la canonica di Lecco?

D. Abb. Zitto, zitto, non me li nominate più. Dopo quel fatto mi si è guastato il sangue, e non sono più io. Sperava almeno di passare in pace la mia vecchiaia. Nossignore. Eccoti una legge, una legge proprio *de populo barbaro*, tutta contro il clero; dicono che è legge *eccezionale*. Cara la mia eccezione! L'ho letta e riletta per vedere se c'era eccezione almeno pei poveri parrochi di villaggio. Niente. Tutti compresi. Dice i *Ministri del culto*; e, se vogliono i nostri padroni, c'è compreso chi serve la messa, il campanaro, il becchino, tutti. Preti, frati, vescovi, cardinali, Papa, tutti... Ma che non l'avete letta?

P. Crist. Ne ho sentito parlare; ma io non mi curo di queste cose, tiro avanti per la mia strada.

D. Abb. Tirate pure avanti per la vo-

Illustrazione della Circolare Mancini

Mancini — Ecco qua che cosa avrebbe preteso il Pontefice *ingr[illegible]*. Stra
di *vendi-trappole* o di *becco-mandrillo*. Ma le Potenze sono invece
sui disegni di Michelangiolo *Bonascopa*.

contro l'ultima Allocuzione Pontificia

ppare la maschera al *Governo* per mostrarlo alle Potenze sotto forme
persuase e convinte, che il nostro *Governo* è un caro angioletto modellato

stra strada, e arriverete dritto dritto *in Domo Petri*.

P. Crist. Se fosse *propter iustitiam*, è un onore, di cui non mi reputo degno.

D. Abb. Si serva pure! Già tutti i gusti sono gusti... Il male è che voi e tanti altri del clero che la pensano come voi, colle vostre imprudenze, avete dato occasione a quei signori di fare quella legge, e adesso ci è cascata addosso anche a noi, che volevamo usar prudenza, che volevamo conciliarsi. Bella carità! adesso patisce il giusto pel peccatore. Io ho detto sempre: prudenza, conciliazione: aveva io ragione?

P. Crist. Prudenza? Conciliazione?... Mio Dio! Ed è possibile che fra' cattolici vi sia ancora chi abusa di queste due parole, per offendere la Chiesa e per ispalleggiare i nemici di Lei? Prudenze? Conciliazioni? ma prudenza in che? conciliazione con chi? Prudenza è virtù che sceglie opportunamente i mezzi, e saggiamente gli ordina al conseguimento del fine. Ma il fine vuol essere retto, i mezzi vogliono essere leciti, altrimenti sarà scaltrezza, sarà sozza politica, sarà macchiavellismo, sarà insomma vizio; ma prudenza virtù, non mai. Voi però ed i pari vostri col nome di prudenza non intendete questo, lo so: intendete di coprire sotto un nome venerando l'inerzia, la paura la codardia. Pretendete dunque che la Chiesa e i veri cattolici dinanzi ai più crudeli persecutori si mostrino codardi? Io a cosiffatti consigliatori della prudenza risponderei colle parole del Redentore: *Vade retro Satana, scandalum mihi es*. Via di qua, Satanasso.

D. Abb. Ebbene fate pure i gradassi; vedete che bel frutto se ne ricava? Quei signori, che poi sono i padroni, s'irritano peggio; essi ci hanno la forza in mano; e giù addosso ai preti, e a chi tocca, tocca. Sarà paura, sarà quello che volete, io dirò sempre: prudenza! prudenza!

P. Crist. Non so se questo modo di parlare ecciti in me più sdegno o pietà. D. Abbondio! che cosa avreste voi consigliato ai martiri dei primi secoli della Chiesa? Che risposta avreste suggerita agli Apostoli quando la Sinagoga comandò loro sotto pene severissime di non predicare il vangelo? Era forse imprudente il Battista quado intimava agli Erodi *non licet*; imprudente l' Apostolo delle genti quando diceva: *Verbum Dei non est alligatum*, la parola di Dio non è incatenata? Ovvero imprudente direste la Sapienza Incarnata, quando flagellava e fulminava i vizi di quel covo di vipere, che erano gli Scribi ed i Farisei?

D. Abb. Io non so che avrei detto loro? ma certo non capisco che gusto ci sia a farsi sbudellare. Eppoi quelli erano altri tempi, ora le cose sono mutate.

P. Crist. Le cose sono mutate? Purtroppo è mutato il coraggio di tanti e tanti cristiani! Pur troppo il fervore della carità è raffreddato in molti: purtroppo la saldezza nella fede in molti è indebolita; purtroppo l'eroismo cattolico si va facendo raro! Ma i principii eterni non mutano mai. Il Vangelo, l'obbligo di patire per la giustizia, la inalienabilità dei diritti divini, la coscienza, la virtù, no, questi non mutano mai per mutare di circostanze o per avvicendarsi di secoli. *Christus heri et hodie, ipse et in saecula. Veritas Domini manet in eternum.* Mettete a confronto con tutto questo la vostra prudenza. Ah, D. Abbondio, voi certo vi sentite avvampare di vergogna! voi cattolico, voi sacerdote, voi pastore di anime, non parlare d'altro che di prudenza, mentre arde la persecuzione contro la Chiesa? La vera prudenza ha di certo il suo posto colle altre virtù, ma sul campo di battaglia come ora coi cattolici ci troviamo, alle prese con nemici traditori e implacabili, i soldati devono animarsi tra loro coraggiosamente alla pugna e lasciare il pensiero della prudenza ai loro duci e condottieri, voglio dire ai loro Pastori. Vorreste voi farla da maestro al Papa, ai Vescovi e insegnar loro la prudenza, la moderazione, la carità? Lasciate loro questo compito difficile! che non è pane pei vostri denti e, persuadetevi, che la prudenza da voi raccomandata non è che codarda paura della pugna.

D. Abb. Avete ragione, io ho una gran paura. Ma ditemi, non è forse vero che innanzi a chi ha la forza bisogna cedere? Che ci ha guadagnato la Chiesa, che ci ha guadagnato quel santo uomo (ma forse mal consigliato) del Pontefice, a star tanto duro? Io credo che adesso si è accorto che dopo un fatto compiuto, ci vuol pazienza, ed a volersi ostinare non torna conto.

P. Crist. Oh se la Chiesa si regolasse col *tornaconto*, avrebbe potuto smettere fin da principio. Lo so, lo so, che a guardare la cosa coll' occhio della politica umana, e misurando tutto colla fallacissima stregua del *tornaconto* non ci si guadagna niente, o almeno il guadagno non si vede subito. Ma il palar di *tornaconto*, trattandosi degli interessi spirituali della Chiesa è confusione di linguaggio, è stoltezza, è quasi dissi, bestemmia. Qui si tratta di beni soprannaturali, di leggi eterne da custodire ad ogni costo, di anime da salvare con qualsivoglia sacrifizio. Secondo la celebre sentenza di Gesù Cristo: *Quid prodest homini si mundum universum lucretur animae vero suae detrimentum patiatur?* Che ci entra qui il *tornaconto* inteso alla maniera vostra?

D. Abb. A me sembrava che il salvar la pelle fosse compreso anche nella legge di Dio, e precisamente nel quinto comandamento, che dice: *Quinto, non ammazzare*. Ma forse mi sbaglierò.

P. Crist. Quanto vi compiango! Non avete mai letto nel Vangelo: *Qui perdiderit animam suam propter me inveniet eam?* Chi avrà perduto la vita per amor mio, la troverà! Ecco il vero e l'unico *tornaconto* cristiano.

D. Abb. Però non mi potete negare che colla conciliazione si poteva salvar tanto bene capra e cavoli.

P. Crist. Mi dispiace che l'ora è tarda e debbo tornare a Pescarenico prima di notte, altrimenti il Guardiano mi mette in penitenza. Ma se ci rivedremo, allora vi farò toccare con mano che la conciliazione in bocca ai nostri nemici è un tranello, in bocca ai cattolici liberali è o un'ipocrisia, o un'utopia suggerita loro dalla superbia, o una dabbennaggine degna appena di un D. Abbondio.

D. Abb. Sempre garbato e gentile il mio Padre Cristoforo. Ci rivedremo quanto prima.

EMPORIO.

RITORNELLI DANTESCHI

Fior di viole
Gli Scribi contro Pio sputano fiele
« *Assai li cruccia con le sue parole.* »

Fior di cipolla
Li ange veder che in mezzo alla procella
« *Sta saldo come torre che non crolla.* »

Fior di popone
Ma l'ansia loro di tripudio infine
« *Esserci puote e non d'altro cagione.* »

Fioretto biondo
Sotto lo scoglio ch'essi van radendo
« *Vaneggia un pozzo assai largo e profondo.* »

Fiore di prugna
Mancini digrignò la bocca indegna
« *Come quel cane che abbajando agugna.* »

Fiore di ceci
Ed egli ardì d'urlar con sozze voci
« *Cui più si convenia dire: mal feci.* »

Fior di granato
Ma l'urlo dei fellon urlo è di Pluto
« *E muta nome perchè muta lato.* »

Fior di spinace
Più tempo non perdiam con simil pece
« *Chè il perder temp) a chi più sa più spiace.* »

NATICCHIA.

MAJONNAISE

Con uno *stivale* che fa acqua da tutte le parti e che è un portento di sberleffi e di lacerazioni, dovrebbe andar l'acqua per l'orto alla classe così detta de' poveri ciabattini. Sembra però invece che la cosa vada al contrario, se deve giudicarsi da una petizione che essi si passano fra le loro impeciatissime mani, per coprirla di firme e per quindi umiliarla a Sua Eccellenza il Sindaco, Barone dell'Oca ed eroe di Campagnano.

—

Lasciando stare che quando questa petizione sarà completamente firmata si potrebbe mettere in dubbio se fosse in istato da presentarsi, non dico al Sindaco, ma alla stessa sua nuora, la lupa, vediamo un poco di che cosa si lagnano gli *onorevoli* signori *pecioni*. Dicono essi dunque che le scarpe che vengono da Milano, da Napoli, da Livorno, o che si lavorano negli stabilimenti di pena, fanno grande concorrenza ai calzolai romani, e che essi perciò si muoiono di fame. Ora, per evitare questo sconcio gastronomico, propongono al Comune che imponga una tassa all'introduzione delle scarpe forestiere. Unico mezzo secondo essi di portare la concorrenza al *pareggio*.

—

Quando si dice *furberia da ciabattino!* Questo si chiama pigliare il Comune per il debole della coda. Figuriamoci! Proporgli una nuova tassa, a questi lumi di luna, con un cataplasma di Sindaco che veglia tutta la notte per trovar posto di appiccarne! È lo stesso che farsi dar ragione per forza. Sicchè c'è tutta la probabilità che pagheremo le scarpe più care.

—

Io per me trovo che i signori ciabattini hanno torto marcio. Non credo difatti che la loro mancanza di lavori provenga dall'invasione degli stivali forestieri. Credo piuttosto che debbasi ripetere dal fatto che ottanta e più mila *nuovi venuti* non usano scarpe ai piedi Ed ecco come si spiega che i maniscalchi arricchiscono, e non fanno a tempo a ferrare. In secondo luogo se si dasse retta ai reclamanti si danneggierebbero i ciabattini che lavorano in galera. Ciò che ai nostri tempi confinerebbe col *crimenlese. Prima charitas incipit a galeottis*, è proverbio fisso e sta sotto la protezione del Ministero dell'Interno. Dunque *mosca Tommaso!*

—

Del resto, a sentire *Baiocco* il mio ciabattino di casa, che per essere di taglio caccialepresco ha sempre il banchetto pieno di lavori, c'è una ragione di più per dare il torto ai reclamanti.

— Vi sta bene! dice *Baiocco*. Ce li avete voluti? Teneteveli.

E qui bisogna sapere che, secondo *Baiocco*, le classi di persone che favorirono a preferenza l'ingresso dei *fratelli scorticatori*, sarebbero state tre. Quella dei ladri, quella dei calzolai, e quella delle....... Dimandatelo a *Baiocco* È lui che lo dice.

—

Avremo fra giorni al museo del Collegio Romano una curiosissima esposizione.

Il Radijah Sourindro Mohun Tagors, presidente della Scuola di musica del Bengala, ha fatto a Vittorio Emanuele II il singolarissimo dono di una ricca raccolta di strumenti musicali dell'India. Sono novantasette pezzi fra strumenti da fiato, a corde o a percussione di forme le più bizzarre e spesso eleganti. V. E. dopo avere accettata e ricambiata con altro dono ragguardevole l'offerta del *radijah*, si è degnata di ordinare che la detta collezione venga collocata nel museo etnografico del Collegio Romano, ove fra pochi giorni sarà esposta.

—

Si dice che fra gl'istrumenti da percussione vi sia un tamburo fatto colla pelle dei *contribuenti indiani*. Fra gl'istromenti da corda vi sia un violone nel cui manico è intarsiata una testa tutta simile a quella del Ministro Mancini. Fra gl'istrumenti da fiato poi vi sia una zampogna di forma abruzzese su cui è scritto *Sapri 1858*. Si vede bene che c'è un *Sapri* anche nei possedimenti indiani.

—

Nella scorsa settimana si videro affissi per le mura della città di Firenze alcuni manifesti a stampa di genere *clandestino — comunistico*. Erano appelli al popolo sovrano perchè chieda lavoro e non si lasci sopraffare. Siccome questi cartelli non inveivano contro il Papa e contro i preti, va senza dirlo che furono subito lacerati dagli agenti di questura.

—

Oltre i cartelli sullodati peraltro, si vedevano in vari luoghi scritte col carbone anche queste antifone: « *Popolo: bisogna chiedere lavoro.... bisogna bruciare i palazzi.... abbiamo fame!* »

A questo proposito la *Gazzetta d'Italia* dice di aver assistito al dialogo presente:

— Mi dici, Bobi, dimanda un popolano al suo compagno, perchè per aver lavoro bisogna bruciare i palazzi?

— La hosa è naturalissima, risponde subito l'altro: bruciando i palazzi honviene poi riedifiharli e allora lavoreremo.

—

E i due *scamiciati* si sono allontanati a braccetto per andare intanto a bruciarsi... lo stomaco. Il dialogo però è testuale, soggiugne la *Gazzetta* e non è il primo di questo genere che abbiamo udito. Sono parole che sul momento possono far ridere, ma dopo che fanno pensare. Fanno pensare disgraziatamente se l'Italia a forza di *progresso* non debba arrivare a vederne un giorno di brutte, di molto brutte anche dal lato della questione sociale.

A peste, fame, bello, atque PROGRESSU *libera nos Domine!* E diciamolo di cuore!

SALCICCIA.

Prechiera de Tutarella a l'Annunziata

SONETTO

Madonna mia! voi quanno stavio ar monno (1)
N'ete (2) ingozzate de pirole (3) amare!
Ma quanno semo a sto particolare
Quante noi puro ne mannamo a fonno!

Ste gente ch'er demogno j'è compare
E che ce vonno massagrà, (5) ce vonno,
Giudicatelo voi, dite, ne ponno, (6)
Ne ponno fà de più? che ve ne pare?

Nu je basta d'avecce (7) incarcerato
Quer santo vecchio..... ste bestie birbone
Quanno se lagna dicheno ch'è *ingrato*.

Si voi come faceste cor (8) serpente
Nu je date (9) na sfranta ar cocciolone, (9)
Madonna mia nun ne facemo gnente!

(1) Stavate al mondo (2) Ne avete (3) Pillole (4) Mandiamo (5) Ci vogliono rovinare (6) Ne possono (7) Di averci (8) Col (9) Non date loro (10) Una pestata alla testa.

PIETRO PAOLUCCI, *gerente responsabile*

Tipografia Milanese.

Relazione Mezzacapo sullo stato dell'esercito italianissimo

GUERRA

Stracci, ferracci, pentole e pitali
Ecco che cosa abbiam negli arsenali.

BAZAAR

Modo di rinforzare le viti ammalate improduttive, e pressochè morte, per mezzo della calce. — Se le viti sono pressochè morte ed improduttive, alla primavera si tagliano a fior di terra, e si fa attorno al loro ceppo un fossetto di circa dieci centimetri di larghezza ed altrettanto di profondità, nel quale, come ingrasso, vi si getta polvere di calce in ragione di mezzo chilogrammo per ogni ceppo.

Nel primo anno queste viti daranno tralci vigorosi: nel secondo produrranno numerosi e buoni grappoli d'uva. — Se poi le viti sono soltanto malate, allora nel mese di marzo od ai primi di aprile, si fa attorno ai ceppi malati un fossetto, come sopra già fu detto, e si getta dentro due grosse manate di polvere di calce; quindi se ne intonaca il ceppo intiero con latte di calce (calce liquida) da applicarsi con un pennello replicatamente, finchè ne resti coperto da denso strato; avvertendo di farne prima ben pulito il tralcio; e toglierví la falsa corteccia. Questa triplice operazione fa sì, che restano distrutti gl'insetti e le ova deposte, ed impedisce ad altri nuovi insetti di attaccarsi al ceppo, che prende nuovo vigore.

Con 100 chilogrammi di calce un uomo può in un giorno medicare cinquecento o seicento ceppi malati di viti.

Un pugno prezioso. — Mesi addietro a Parigi un ubbriaco passava in via Montmartre camminando a zig-zag, come è uso degli avvinazzati.

Allo svolto d'una via, s'incontra con un signore, che andava in fretta, e lo urta.

— Imbecille! grida adirato il signore, t'insegnerò io la creanza.

E gli applica un sonoro pugno sul viso.

L'ubbriaco cade al suolo, tutto sanguinolente.

Alcune persone accorrono, lo sollevano e lo conducono in una farmacia.

Ivi con generale sorpresa gli si trova nella ferita un grosso e magnifico brillante che al certo dovette essersi staccato dall'anello del signore, frettoloso nell'applicare il pugno suddescritto.

Alla vista del prezioso gioiello del valore di circa 4000 franchi, lo sbornione esclama:

— A tal prezzo, accetterei volentieri un pugno al giorno.

Truffatore di giuoco. — Ultimamente è stato arrestato in una città di Francia un baro certo C. che avea inventato un modo originale per scoprire le carte altrui.

Egli s'armava d'un paio di occhiali appositi che ingrandivano di molto gli oggetti.

Coll'aiuto di essi egli osservava, al di dietro delle carte, i più piccoli segni, di atomi impercettibili, che si figgeva ben bene in mente e riconosceva in tal modo la carta.

Quando poi si trattava di una partita importante, egli traeva di tasca una tabacchiera d'argento, lucida come uno specchio, e ne offriva noncuratamente ai vicini.

Quindi faceva le viste di posarla sulla tavola, ma la situava in modo che le carte del suo avversario si riflettessero in essa.

Era sicuro in tal modo di vincere.

ANEDDOTI

Un piffero di montagna. — Prima che monsignor Affre (in appresso arcivescovo di Parigi) giungesse al posto eminente ch'esso coprì con tanta virtù e abbandonò da martire con tanto eroismo, s'incontrò un giorno in una diligenza con un commesso viaggiatore un tantino sciocco e volteriano, il quale concepì il progetto di divertire la brigata a spese del buon prete. Per principiare gli rivolse la seguente dimanda:

— Qual differenza trovate voi tra un'asino e un vescovo?

Maravigliato di tanto ardire il prelato guardò sdegnoso l'insolente e dopo qualche momento di silenzio gli rispose che non lo sapeva.

— Diamine! è chiaro gli rispose l'empio: il Vescovo porta la croce sul petto e l'asino sulla schiena. Dopo la qual facezia si pose a ridere sgangheratamente senza però trovar eco negli assennati astanti.

— E voi, signore, riprese allora il prelato, sapete la differenza che passa tra un'asino e un commesso viaggiatore?

— No.

— Or bene, e nemmanco io.

Questa volta tutti proruppero in uno scroscio di risa ad eccezione dell'interrogato, il quale chinata la testa, scese alla prima posta.

Il sole sollecito. — Un precettore avendo trovato un suo discepolo ancora in letto alle otto del mattino, lo redargui dicendogli:

— Poltronaccio! il sole è già alzato da due ore!

— Ne ho forse colpa io, rispose il ragazzo stropicciandosi gli occhi, ne ho colpa io se il sole si leva innanzi giorno?

Varietà di lingue. — Fu dimandato a Milton, il celebre autore del Paradiso perduto, s'egli farebbe studiare le lingue alle sue figliuole.

— Fossi matto! rispose egli prontamente: una donna ne ha già abbastanza di una.

BIBLIOGRAFIA.

Vita di Santa Teresa del padre Francesco de Riberia, della Compagnia di Gesù tradotta dallo spagnuolo, illustrata e compiuta dal padre Camillo Mella, della medesima Compagnia. — Un volume in 8° grande, di pagine XLII-800. Modena, Tipografia della Immacolata Concezione, 1876. Lire 8.

Nella ricorrenza della festa di quella gran santa e gran donna che fu Teresa de Ahumada la tanto benemerita Tipografia modenese della Immacolata Concezione ha fatto un prezioso dono ai cattolici italiani. Tra le vite de'santi, è in voce d'essere la bellissima quella che della serafica Vergine scrisse Francesco de Ribera. (1514-1591), personaggio di pari santità e doti trina e in somma stima presso la Chiesa tutta quanta, in ispecie per le gravissime sue opere sulla sacra Scrittura. Or, pubblicando quella Tipografia una *Nuova collezione italiana delle opere* della gran Santa, *giusta i manoscritti originali*, fe' pensiero di farla precedere da tale incomparabile lavoro agiografico, quasi da magistrale introduzione. Che se l'opera era già tanto pregevole in sè, è ora più che mai tale, per ogni fatta di squisite diligenze spesevi attorno, affine di tradurla convenientemente, illustrarla e compirla. Nè ultima di tali cure è a dirsi quella d'averle posto in fronte, con nuovo pensiero che sarà tosto imitato da molti, una bellissima cromolitografia che dà l'effige autentica della Santa, di mano dal suo figliuolo spirituale, l'italiano Giovanni Narducci. Il qual lavoro d'insigni artisti modenesi, sia pel disegno, sia pel colorito, fa sommo onore, nonchè a quelle stimate officine tipografiche ed alla coltissima Modena, alla terra stessa dell'arti. Il dono adunque de'valenti editori alla cattolica Italia si addimostra così, pur da sè per ogni conto compito e altamente pregevole.

(Estratto dall'*Unità Cattolica*)

SCIARADA.

L'*un* d'esister sostiene e l'*altro* il niega.
Nel buio *tutto* le grandi ali spiega.

Spiegazione della Sciarada precedente.

Roma-no

LIBRERIA E CARTOLERIA ROMANA

OGGETTI SACRI

Roma — Piazza Apollinare N. 35 A. — **Roma**

Calamaj Magici
da Lire 2 a Lire 5.
Si spediscono entro cassa

100 BIGLIETTI DA VISITA
Cartoncino Bristol
L. 1.50 — ogni riga in più Cent. 50
Si spediscono per posta
il giorno stesso in cui si riceve l'ordinazione

Giuochi di Pazienza
da L. 2 a L. 5
(franco)

PREDICHE
per le Sante Missioni
dell' Abbate
ALESSANDRO TUMMOLINI
Prezzo **L. 2.** — Per Posta **L. 2. 25**

AI SIGNORI PARROCI

QUADRO CRONOLOGICO
DEI PAPI
da S. Pietro a Pio IX
da situarsi nelle Sacrestie
Prezzo Lire 2.
(Franco)
In elegante cornice e vetro, compresa la cassa.
Lire **7.**
Il trasporto a carico del committente

CORDIVIOLA (Monsig. Carmine)
SPIEGAZIONE DEL VANGELO
Quarta Edizione
Un bel volume di pag. 250 **L. 3. 50**

IL PARROCO
al letto dell' infermo in pericolo di morte
con l'aggiunta di tutte le benedizioni
Prezzo Lire 1. 20 — In tela Lire 2. 20
per posta aggiunto cent. 20.

FRANZELIN (Gian Battista)
TRACTATUS De Deo Trino.
» De Ss. Eucarestiae Sacramento.
» De Verbo Incarnato
» De Divina traditione.
Tre grossi volumi **L. 25.**

UFFICIO
della Settimana Santa

Ufficio della Settimana Santa, con traduzione italiana di Mons. Martini - Carattere rosso e nero, legato in tutta pelle fogli dorati, placca dorata con astuccio, edizione di gran lusso . . . » 9 —
Idem, medesima edizione legata fogli dorati, placca a secco con astuccio. . . . . » 5 50
Ufficio della Settimana Santa, con traduzione di Mons. Martini legato in tutta pelle, placca dorata, fogli dorati . . . . » 5 —
Idem in pelle, fogli dorati, placca a secco . . . . . » 4 50
Idem in mezza pelle, placca a secco fogli dorati . . . . » 3 80
Idem in mezza pelle semplice » 2 25

AI SIGNORI PARROCI

In occasione del mese Mariano

Finissima immagine in rame da distribuirsi nel principio e fine del mese Mariano. Questo rame per la nitidezza del lavoro nulla lascia a desiderare, e fu fatto eseguire appositamente in una rinomatissima Casa.

Listino dei prezzi.

100, L. 2—200, L. 3 75 — 500, L. 9 — 1000, L. 16 — Dalle copie mille ogni cento in più L. 1, 50.

Ai Signori Parroci che al ricevere della presente ne commetteranno non meno di copie mille; potranno averle *franche di posta* per sole L. 15.

GRANDE NOVITÀ

Croci di Sandalo ed Osso

in diversi colori

bianco, rosso, cioccolata

Prezzo c. **60** ciascuna.

In queste piccole croci mediante una piccola lente situata nel mezzo, si vede il S. Padre in atto da benedire. S. Pietro, S. Paolo e la Basilica Vaticana.

Dozzena Lire 6.

Si spediscoso per posta
con l'aggiunta di centesimi **30.**

Est Est

Antonio Temperilli in **Montereale** di **Aquila**, ha sei Ettolitri del più squisito vino bianco di Popoli. Questo vino purissimo fu fatto nel 1866 per cui conta già 10 anni di età.

Essendo venuto nella determinazione di venderlo ne avverte gli amatori e cultori enologici.

Il prezzo è di lire 130 l'ettolitro in Montereale di Aquila e di 160 condotto in Roma. Per altre località prezzo da convenirsi per il trasporto.

Per le trattative dirigersi al proprietario in Montereale con lettera, o in Roma al sig. Vincenzo Siani Stradone di S. Francesco a Ripa N. 68, 1° piano ove i signori compratori ne troveranno il saggio.